

Speciale  
50  
don Giuseppe Locatelli



# Albino

Comunità viva



**Casa parrocchiale**  
Tel. 035 751 039 - albino@diocesibg.it

**Oratorio Giovanni XXIII**  
Tel. 035 751 288  
oratorioalbino@gmail.com

**Santuario del Pianto**  
035 751 613 - www.piantoalbino.it

**Convento dei Frati Cappuccini**  
Tel. 035 751 119

**Scuola dell'infanzia**  
Centro per la famiglia "San Giovanni Battista"  
Tel. 035 751 482 - 035 02 919 01

**Padri Dehoniani**  
Tel. 035 758 711

**Suore delle Poverelle alla Guadalupe**  
Tel. 035 751 253

**Caritas Parrocchiale**  
**Centro di Primo Ascolto**  
aperto il 1° e il 3° sabato del mese  
dalle ore 9.30 alle 11.30

**PER COPPIE E GENITORI IN DIFFICOLTÀ**  
**Consultorio familiare**  
via Conventino 8 - Bergamo  
Tel. 035 45 983 50

**Centro di Aiuto alla Vita**  
Via Abruzzi, 9 - Alzano Lombardo  
Tel. 035 45 984 91 - 035 515 532  
(martedì, mercoledì e giovedì 15-17)

**A.C.A.T. (metodo Hudolin)**  
Ass.ne dei Club Alcolologici Territoriali  
Tel. 331 81 735 75

**PER CONIUGI IN CRISI**  
**Gruppo "La casa"**  
(don Eugenio Zanetti)  
presso Ufficio famiglia della Curia diocesana  
Tel. 035 278 224  
lacasa@curia.bergamo.it

**GIORNALE PARROCCHIALE**  
info@vivalavita.eu  
Rivolgersi in sagrestia per abbonamento  
o richiesta di singola copia

**La PARROCCHIA sui SOCIAL**  
Facebook: "Parrocchia di Albino"  
e "Oratorio di Albino"  
Instagram: "oratorio\_albino"

[www.oratorioalbino.it](http://www.oratorioalbino.it)

# La Vicinanza è la virtù da coltivare in questo anno pastorale



## Orari delle Sante Messe

### FESTIVE

#### In Prepositurale

ore 18.00 al sabato (prefestiva)  
ore 8.00 - 10.30 - 18.00

#### Al santuario del Pianto

ore 7.30 - 17.00

#### Al santuario della Guadalupe

ore 9.00

#### Al santuario della Concezione

ore 10.00 (sospesa a luglio e agosto)

#### Alla chiesa dei Frati Cappuccini

ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 21.00

Ad agosto sono sospese - sino a dopo la festa di san Francesco - le Adorazioni delle 18.30 del sabato e della Domenica. Sempre ad agosto, le confessioni in chiesa saranno solo al mattino.

### FERIALI

#### In Prepositurale

ore 8.30 - 17.00\* (\* dal 10 giugno al 30 agosto alle 20.30 nelle sussidiarie)

Quando si celebra un funerale (in Prepositurale): se è al mattino, è sospesa la S. Messa delle 8.30; se è al pomeriggio, è sospesa la S. Messa delle 17.00.

Alla chiesa dei Frati ore 6.45

Al santuario del Pianto ore 7.30

Alla Guadalupe ore 8.00

**Sulla frequenza 94,7 Mhz in FM è possibile ascoltare celebrazioni liturgiche e catechesi in programma nella nostra chiesa Prepositurale**

## Amarcord



28 giugno 1974: L'Eco presenta l'ordinazione sacerdotale del giorno seguente.

In copertina: don Giuseppe, il nostro Prevosto.

# GIUSEPPE = “DIO ACCRESCA”

Carissimo don Giuseppe, in occasione dei tuoi 50 anni di sacerdozio, ringraziamo il Signore che ti ha donato alla nostra comunità di San Giuliano come padre e pastore!

Da quando sei arrivato, tu ti sei dedicato a noi, ci hai voluto bene, ti sei speso per noi (anche fino a notte fonda...), ci hai preso per mano e ci hai aiutato a crescere, come persone e come comunità, nell'amore a Lui e tra di noi.



## QUANTI LEGAMI D'AMORE HAI INTESSUTO NELLA TUA VITA!!!

Sappiamo che, se volgi il tuo sguardo all'indietro, sono numerosissimi i doni di cui il Signore “ti ha accresciuto” e con i quali, attraverso te, “ha accresciuto” chi hai incontrato e chi ti è stato affidato.

Anno dopo anno, proponendoci le tue virtù ci hai tracciato un cammino che ti abbiamo visto percorrere con noi: ecco, immersi nella virtù che ci hai consegnato quest'anno, ora ti siamo vicini – vicini e di cuore ti affidiamo al Signore e alla nostra Madonna del Pianto perché ti donino salute e serenità per poter continuare a crescere ancora e far crescere, sempre con il tuo sorriso paterno e buono che è solo un piccolo riflesso di quello del Padre che ami e che ci doni.

Ti vogliamo bene!

*I tuoi parrocchiani*



*“Ciserano, paese mio nel sole  
Ti rividi dai filari dei pioppi  
Accaniti a resistere agli scoppi del vento,  
quando la stagione spandeva nei campi  
la ricchezza dei frutti  
sul sudore delle membra annerite  
dei contadini fedeli alla terra ...”*

don Angelo Ubiali  
da “Le Oasi della Terra”

## L'INFANZIA A CISERANO

In questo paesino della pianura bergamasca, non certamente ricco nel senso corrente ma ricco dei suoi campi, delle sue acque, del suo verde, delle sue tradizioni e di umanità laboriosa, il 17 luglio 1950 nasceva, per la gioia di papà Rino Locatelli e mamma Orsolina Gavazzeni, il secondogenito.

Giuseppe è arrivato in famiglia dopo la primogenita Giuseppina che era deceduta due anni prima subito dopo il parto. Battezzato appunto Giuseppe, in onore del nonno paterno mancato a seguito della prima guerra mondiale, fu da subito Giuseppino, come ancora oggi è chiamato a Ciserano.

Il papà, con un buon lavoro nella società elettrica e impegnato nell'Amministrazione comunale,



*1950, Giuseppe e mamma.*

la mamma casalinga e la nonna paterna Annunciata (Nönsiadi) sempre indaffarata come d'abi-

tudine dopo essere rimasta vedova con due figli piccoli, non vedevano l'ora di sistemare casa e cortile, privilegio di quei tempi, per il nuovo arrivato atteso come la benedizione del Signore. La mamma, molto religiosa, si era affidata al cielo per coronare il sogno di diventare madre, privilegio accordato altre tre volte ma con il lutto del quartogenito Gianangelo. Ora i fratelli rimasti sono Amedeo e Gianpietro.

Sin da piccolo, Giuseppe si è dimostrato allegro e di buon carattere, e si è fatto benvolere da tutti, certamente influenzato dal carattere della mamma sempre sorridente e che amava cantare le arie dell'epoca accompagnata



*1956, Giuseppe e mamma in cucina.*

spesso dal papà.

Dopo il tradizionale passaggio dall'asilo gestito dalle Suore Orsoline ha iniziato la frequentazione della scuola elementare con la severa maestra Luigia Gavazzeni e presto si è avvicinato all'Altare come chierichetto. In questo contesto e grazie alla vicinanza di sacerdoti di grande spessore come i Parroci don Angelo Locatelli e don Raffaele Bombardieri è maturata precocemente la sua religiosità. A tale riguardo, in una letterina a Santa Lucia aveva chiesto in dono un altarino; questa letterina era poi stata notata per la sensibilità di quanto scritto che andava oltre al dono richiesto, tanto da essere premiata in un evento pubblico in un cineteatro a Bergamo.

La scelta di entrare in Seminario già dalla prima media è stata certamente condivisa ed approvata con soddisfazione dai genitori, ma anche vissuta con tanta comprensibile preoccupazione. Il collegio Vescovile per questa scuola era situato a Clusone e di quei tempi il rientro in famiglia avveniva per un solo mese all'anno nel periodo estivo e pochi altri giorni per le principali festività. Il papà si è deciso



*1958, famiglia Locatelli al completo.*

quindi ad acquistare una piccola automobile dal cugino dottore del paese, per far visita a Giuseppe di domenica; certamente non tutte le domeniche, ma quando con tutta la famiglia si andava a trovarlo era un evento preparato con tanta gioia e qualche dolce che si pensava potesse scarseggiare in collegio.

Con la libertà consentita per quei tempi dal possesso della mitica "600", il papà approfittava delle festività per raggiungere con tutta la famiglia i luoghi a lui cari come Redipuglia, San Martino e Solferino, Superga, Venezia ed altri, destando la sorpresa

dei figli ma anche qualche mugugno per il lungo viaggio non proprio comodo come oggi ci si aspetterebbe. Immane tappa verso le località dell'Est era il santuario della Madonna del Frassino per una preghiera che accompagnasse il viaggio.



*1964, Superga: Giuseppe con mamma e fratelli.*



*1964, Clusone Giuseppe papà e mamma.*

La famiglia, in particolare la mamma Orsolina, era molto accogliente con tutti e presente nelle necessità della Parrocchia. Non di rado si ospitavano in casa persone bisognose, non necessariamente parenti. In questo contesto il futuro "Don" respirava l'aria dell'accoglienza e della generosità.



Sin da piccolo e certamente in tutte le occasioni possibili, ci si ritrovava con la famiglia, zii e cugini materni di Verdello per giornate conviviali; in particolare ci si ritrovava nella casa della nonna Caterina a Capizzone durante il lungo periodo estivo di vacanza scolastica. Qui non mancavano giochi di gruppo, scorribande nei boschi, lunghe escursioni e inevitabili tuffi nel torrente Imagna. E quando alle 8 di sera si sentiva il particolare clacson della "corriera" guidata da Romeo sin dal tornante sottostante, i ragazzi vocianti e felici correvano alla fermata ad aspettare il papà o lo zio che arrivavano dal lavoro.



1969, Capizzone: Giuseppe con mamma fratelli e cugini.

Nel 1967 si inaugurava il Nuovo Seminario di Bergamo e poco dopo Giuseppe avrebbe lasciato Clusone per continuare i propri studi in questo magnifico e funzionale edificio.

Dopo un periodo d'aiuto in parrocchia ed in oratorio a Ciserano con il curato don Luigi Orta, nonché un periodo in parrocchia a Vercurago, arriva ben presto la data della sua ordinazione sacerdotale per mano del Vescovo Clemente Gaddi il 29 giugno 1974, con grandi festeggiamenti a Ciserano ma con il rammarico della mancanza del vecchio parroco Don Bombardieri che tanto aveva sostenuto e tanto avrebbe voluto vedere coronato il sogno di un nuovo prete a Ciserano.



1969, rifugio Curò: Giuseppe con Amedeo amici e don Luigi Orta.

I nonni Giovanni e Caterina, fieri per aver ricevuto la grazia di un nipote sacerdote, vollero donare a Don Giuseppe il calice di pregevole fattura che lo accompagnerà per tutta la sua Missione.

Concludendo questo ricordo, i fratelli Amedeo e Gianpietro condividono la gioia e l'attesa della Comunità di Albino per i festeggiamenti del cinquantenario del sacerdozio del proprio Parroco don Giuseppe.



1978: Giuseppe, genitori, zii e nonna.

## Un bambino un po' irrequieto, ma determinato.

Parafrasando Lucio Dalla si potrebbe dire: e ancora adesso che è Prevosto, con tanta esperienza alle spalle e, su consiglio del cardiologo onde scongiurare un secondo infarto, ogni tanto qualche grappino, per la gente di Ciserano, specie i più anziani, è ancora Giuseppino.

In questi anni invero, il cugino reverendo ha collezionato varie nomee: Beppe quando, non ancora sacerdote, fu inviato in quel di Vercurago l'anno prima dell'ordinazione, DonGiu nella Parrocchia di San Tommaso in Bergamo, sua prima destinazione e a Seriate, la seconda e lunga esperienza sempre come Curato di Oratorio, infine Prevosto sia a Terzo che, attualmente, ad Albino.

In famiglia si ricordano, tra gli altri, due episodi legati all'infanzia: a 7 anni paggetto in coppia col fratello Amedeo in occasione del matrimonio dei miei genitori e, nello stesso anno, la leggendaria camminata in solitaria dall'Oratorio di Ciserano alla casa dei nonni materni di Verdello, dove, tra lo stupore dei familiari e il quasi infarto di mamma Orsolina, Giuseppino strafelice per l'impresa, entrò in casa esclamando con tono trionfante "sono arrivato!" Ancora oggi non è ben chiaro come un bambino di 7 anni, senza l'ausilio dei famosi sassolini di Pollicino, men che meno degli odierni navigatori, possa ricordare un percorso di 4 Km di tortuose strade in parte fra i campi, che solitamente effettuava in bicicletta con la mamma, percorribili



1958: cugini davanti alla casa della nonna Nina a Capizzone. In cima ai gradini, Giuseppino.

a piedi in circa un'ora! Sta di fatto che per un bel po' di tempo, il vivace quanto sveglio Giuseppino fu privato del piacere di frequentare l'Oratorio, ma ciò non gli impedì di coltivare in cuor suo il desiderio di farsi sacerdote.

In estate tutti noi cugini: Elena, Adriana, Giovanni e Luca figli di Attilio, Giuseppino, Amedeo e Giampietro figli di Orsolina, io di Carla, passavamo il tempo

### Dal fratello Gianpietro

Ecco, solo due mie piccole riflessioni che riassumono un po' Giuseppe.

Giuseppe (detto Don da parte mia da quando è diventato sacerdote e reverendissimo quando lo voglio prendere in giro), per me è stato e sempre sarà il fratello particolare (senza nulla togliere ad Amedeo) perché quando arriva a casa, sia quando era diacono, sia da quando è sacerdote,

mi dà un senso di tranquillità! Forse lo vedo come irraggiungibile, forse solo come fratello grande, ma io lo vedo così... Difatti, quando era a san Tommaso ogni mattina quando andavo al lavoro io entravo nella chiesetta dove lui celebrava messa prima, e lo vedevo sull'altare, ecco, io pensavo sempre... È mio fratello, è lì e la gente lo segue, uscivo dalla chiesetta con il petto gonfio di orgoglio, È MIO FRATELLO, il nostro saluto era che io lo salutavo normalmente perché

ero in fondo e nessuno mi vedeva e lui mi salutava toccandosi gli occhiali, mi rendeva orgoglioso, mi vedeva.

Un'ultima cosa è che non l'ho mai visto incavolato nero, a modo ti diceva le cose e te le faceva capire, come la predicava in chiesa, sentirlo predicare per me era come sentire qualcosa di fantastico, un piacere immenso e quando finiva, dicevo... "Già finito???"

Ecco questo è il mio reverendissimo don Giuseppe.

Un bacio enorme a mio fratello.





1958, grotta della Cornabusa: da sinistra Gianpietro, Orsolina, Giuseppino e Amedeo davanti, Samuele, Carla, Gianangelo, Antonietta, Elena e Attilio.

in quel di Capizzone, dove la nonna Nina aveva un'antica casa essendo nativa del posto. Tradizione vuole che almeno una volta all'anno si vada a piedi fino al Santuario della Cornabusa, a cui son devoti tutti i Valdimagnini e pure papa Giovanni XXIII. Armati di bastoni che suo padre Rino provvedeva a ritagliare in modo artistico e ad assegnare in via gerarchica dal più lavorato al meno riuscito, nonno Giovanni, nonna Caterina, i nostri genitori e noi cugini tutti, quando arrivavamo alla meta eravamo ... una grande squadra! Ricordo la soddisfazione che provavo quando, mancando qualche componente del cuginame o zii vari, potevo passare ad un bastone di terza o addirittura seconda scelta (mai i più elaborati negli intarsi, perché qualcuno più avente diritto c'era sempre).

A Capizzone, da buon seminarista, a volte si isolava nello studio al primo piano della casa materna, oppure in solitaria meditazione nella stupenda chiesa, considerata il Duomo della Vall'Imagna, con l'inseparabile *Liber usualis* che contiene i principali canti gregoriani scritti in codice vaticano, ovvero con le note quadrate sul tetragramma (4 righe anziché le 5 odierne del pentagramma). Diceva che il severo e famoso docente di Musica del Seminario, il M° Giuseppe Pedemonti, compositore e direttore della Cappella Musicale di S. Maria Maggiore, apriva a



1966 Cornabusa: a sinistra don Giuseppe, al centro Gianangelo con mamma e papà, a destra Orsolina.

caso il *liber usualis* e faceva cantare a turno i vari alunni che dovevano ben conoscere anche questa musica antica.

Da sacerdote iperattivo si è sempre dedicato in toto alle varie esigenze delle parrocchie che nel corso degli anni gli sono state assegnate, impegnandosi anche fino a mezzanotte o quasi. Proprio in questi orari notturni, a bocce ferme dopo le fatiche di un giorno intenso, mia mamma ha spesso approfittato per sentire il nipote reverendo, o meglio, sua mamma Orsolina che operava una sintesi della giornata e poi le passava il figlio per la buona notte finale. Morta Orsolina, dopo che anche il marito Rino l'aveva preceduta, mia madre ha cercato di dare una mano al don quasi come una seconda mamma. Col passare degli anni, venendo meno le forze, la vicinanza al nipote si è limitata alle telefonate notturne, ai consigli e agli incoraggiamenti per le varie iniziative.

Al cugino Prevosto io, Barbara e mia madre, la zia Carla, con tutti gli altri cugini, auguriamo un buon proseguimento nel suo apostolato, conservando, fin che riesce, i ritmi intensi a cui si è sempre sottoposto.

Gianangelo Mossali  
cugino di don Giuseppe

### Altre foto d'infanzia



1956: Giuseppe, Amedeo e mamma.



1958: Giuseppe, Amedeo, Gianpietro e mamma.





## Don Giuseppe Locatelli PRETE DA 50 ANNI

Il ricordo, qualsiasi ricordo, fa parte della nostra vita e fa parte del nostro "cuore". Ma un ricordo bello non è un arroccarsi al passato, semmai è far tesoro di ciò che è passato perché sia abbellito il nostro cammino in avanti! Mi sono permesso di condividere con un nostro compagno di messa, don Gianni Carzaniga che ringrazio di cuore, la gioia di questi ricordi e mi piace riprendere ciò che ha scritto del vostro parroco don Giuseppe. E don Gianni, oltre alle tante ottime qualità che il Buon Dio gli ha dato, ha anche quella di avere una memoria ferrea, che incanta!

*Quali le realtà che lo hanno caratterizzato di più e lo hanno portato ad essere "buon pastore" per i fedeli che lo hanno incontrato?*

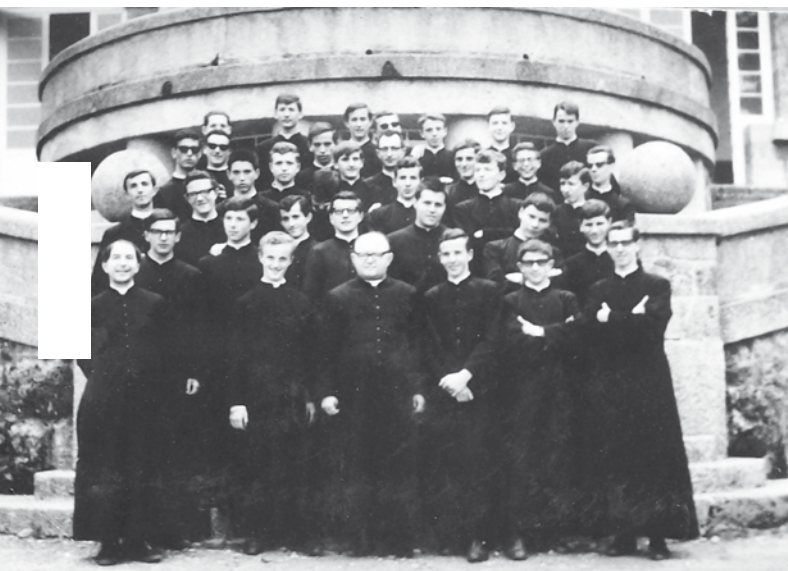
*Un tratto distintivo di don Giuseppe è certamente il suo temperamento portato alla "positività". Non ottimista per natura, ma uomo di fede e di speranza, di fiducia nel Signore e nei fratelli. Tale senso positivo lo ha accompagnato anche ad essere un uomo di intraprendenza, di creatività, di novità. Non osare da temerario, ma muoversi anche in sentieri nuovi, in esperienze e possibilità nuove.*

*Per questo i suoi anni passati in oratorio, prima a S. Tomaso in città, poi a Seriate – in totale circa 20 anni – hanno messo a fuoco la sua capacità creativa che proprio con i ragazzi e i giovani si esprime in modo adeguato.*

*Una creatività e una freschezza temperamentale che don Giuseppe ha saputo mettere bene a servizio del Vangelo e del suo annuncio dentro la realtà pastorale concreta.*

*Uomo e prete giovane, sia nell'ambiente cittadino di S. Tomaso che nella vasta parrocchia di Seriate – la più popolosa della diocesi con i suoi 25.000 abitanti*





*Estate 1967, prima Liceo: mese vacanza a Clusone. Aprile 1968, seconda Liceo: uscita per la promessa.*



– è stato capace di dare buona prova di sé, in quell'ambito giovanile che proprio in quegli anni '70 – '80 trovava una sua nuova identità e una volontà di essere. Don Giuseppe è stato apprezzato dal vescovo mons. Amadei per essere stato il primo prete giovane a doversi interessare di un giovane che chiedeva il battesimo. È stato capace di creare un cammino significativo per lui, proprio perché nell'ambito giovanile ha trovato capacità di incon-

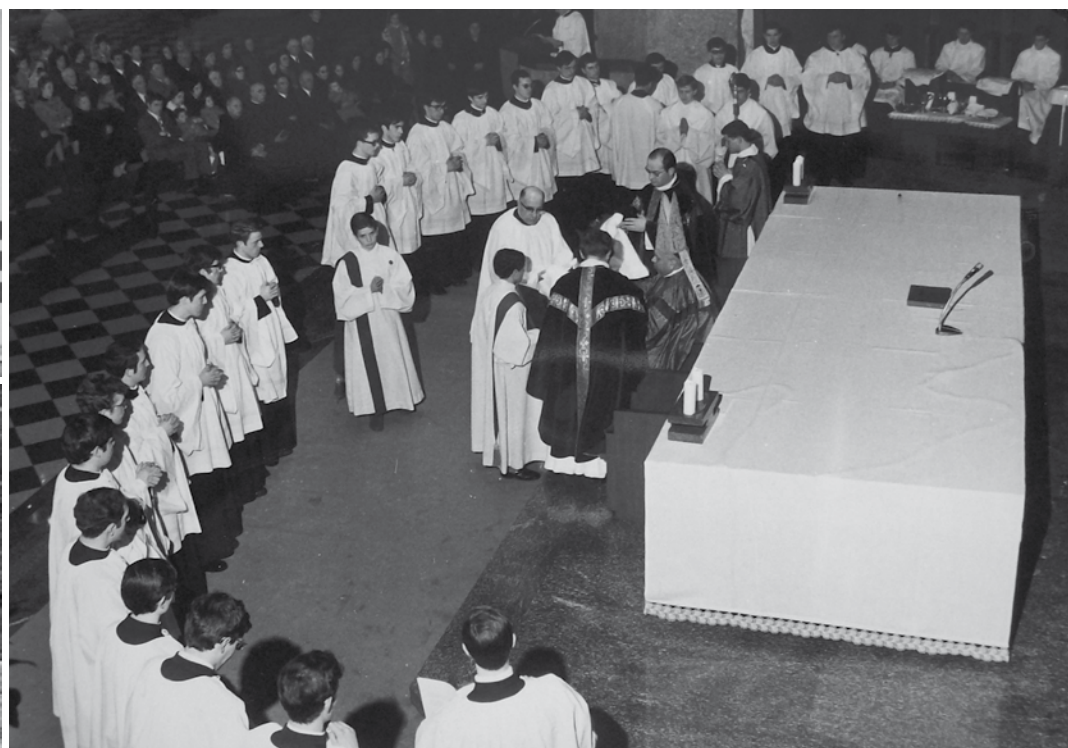
tri, di dialogo, di annuncio. Prevosto in due parrocchie significative – Terno d' Isola e Albino – ambedue ricche di fermenti vivaci e innovativi, per lavoro, economia, vicinanza alla città di Bergamo e a Milano è stato capace di interpretarne l'anima. Capacità di condurre avanti quella tradizione che fa da filo conduttore, saperla rianimare perché non diventi vuota di significato o ripetitivo tradizionalismo, è stata qualità di don Giuseppe.

Sempre freschezza in ogni decisione, lungimiranza e capacità di mediazione.

In qualche modo la propensione spiccata di don Giuseppe per la musica, non è solo una qualità fra le tante. La musica è armonia di voci, di note, di ritmo, di tempo. È quanto don Giuseppe ha saputo fare come prete. Cercare l'armonia senza venir meno alla verità, trovare consonanza senza appiattare la comunità, saper costruire sinfonie nella ricchezza



*Settembre 1969, rifugio Saba.*



*27 febbraio 1971, prima Sacra Tonsura.*





*Terza Liceo, ogni domenica mattina con i sordomuti.*

*delle persone che sono diverse e che possono collaborare mirando a progetti alti. Insomma un buon direttore d'orchestra e un buon organista che nel nome del Signore aiuta la comunità cristiana a crescere.*

*È da sottolineare che don Giuseppe ha avuto come parroco sia a Terno che ad Albino la fiducia dei confratelli che lo hanno sempre indicato al vescovo prima come vicario locale e poi come moderatore di fraternità.*

*Un riconoscimento sincero alla sua capacità di aiutare a "stare insieme", cercando ciò che unisce più che quello che divide. Il Signore continui ad aiutare don Giuseppe a spendersi per il Vangelo annunciato ai fratelli.*

Non mi resta che augurare al vostro parroco, don Giuseppe, Buon Anniversario della nostra ordinazione sacerdotale.

*Don Ilario*



*1969 -70, prima Teologia.*



*Sopra: 1974, quinta Teologia.*

*Sotto: agosto settembre 1973, mese Ignaziano.*



Riprendiamo un articolo scritto dall'allora diacono don Giuseppe in collaborazione con don Mario Morè per il periodico diocesano "Alere"

## Questi i sacerdoti giovani... non si sa più nemmeno se sono preti!

Giuliana è una ragazza ammalata da anni; è più il tempo che trascorre all'Ospedale che a casa.

«Sul primo momento sono rimasta - mi dice parlando del più e del meno - vedendo un giovanotto ben vestito, con un maglione a quadretti chiari che mi saluta. Era con me mio nipote che mi dice:

- Non lo conosci? È il curato!

- Ah! Sì sì che lo conosco!

Avevo detto "sì" per non fare la figura, ma non lo avevo riconosciuto così vestito; sai, a non essere abituati...!?».

Da alcune persone, specie le meno giovani, si vede il prete ancora con la veste, tanto che sembra perdere qualcosa della sua "dignità" se non la mette. A volte pare sia quasi un bisogno di sicurezza, di saper chiaramente a che categoria appartiene la persona che si ha davanti, per poter scegliere così il tipo di comportamento da tenere, il linguaggio da usare.

Sì, perché il sacerdote è visto

ancora come una persona strana, diversa dalle altre, o che bisogna trattare in modo diverso, un po' artificiale.

E di frequente si sente dire ai ragazzi:

«Io non ho studiato molto, ma mi hanno sempre insegnato che la buona educazione va sempre bene. Quante volte ti devo dire che non si deve dare del "tu" a un prete, nemmeno a uno che sta per diventarlo; non è tuo fratello».

Poi anche a noi, magari, tocca la nostra parte: «Bisogna dare poca confidenza oggi, specie ai ragazzi, altrimenti ne approfittano e mancano di rispetto».

Questo succede anche con i giovani:

«Con il pretesto che il curato deve interessarsi soprattutto di loro, tutte le compagnie sono buone, anche quelle miste. Insomma, sembra quasi che il curato corra dietro a tutti questi giovani per cercare di tenerli

dentro; va anche al bar, fa le ore piccole a parlare con questo o con quell'altro».

«Fa anche troppo lui, però non dovrebbe prenderseli così a cuore. Che siano loro a venire, se ne hanno bisogno! Altrimenti fanno buttare via il tempo a tutti».

«Dovrebbe stare a casa ad aspettare chi viene, così ha pure la possibilità di andare a letto più presto e, al mattino, invece di arrivare appena in tempo per la Messa, potrebbe essere in chiesa un po' prima: ci son sempre delle donne da confessare».

Oltre a questi comportamenti, il sacerdote giovane lascia, a volte, un po' perplessi anche nel campo più specificamente cristiano.

Per esempio, nella predicazione non ti dicono più quello che si diceva una volta; sembrano più dei sindacalisti o assistenti sociali, che altro.

Anche i peccati: adesso può essere grave anche il fare gli spericolati sulla strada, il guadagnare troppo, il farsi una posizione disinteressandosi di quella degli altri, non dare tutte le condizioni di sicurezza sul lavoro agli operai, assumere ragazzi sui cantieri. Mah! sembrano cambiati anche i peccati!

Anche un parroco diceva:

«Prepari la predica invece di "contar su" quelle stupidate».

Anche loro, i parroci, arricciano un po' il naso: «Come si fa a fidarsi di 'sti giovani preti? Non vogliono andare più negli oratori perché non tocca a loro fare la



*In Teologia: ormai prossimi alla meta.*





baby-sitter: tutt'al più vogliono impostarlo tutto di nuovo. Vogliono buttare all'aria tutto: il cinema, il bar, l'organizzazione sportiva e ricreativa, perché non è compito del prete.

Vogliono rivoluzionare la liturgia, abolire alcune pratiche di pietà perché, dicono, hanno fatto il loro tempo. Come si fa? Mi buttanò in aria la parrocchia».

Poi un'altra cosa che bisogna prendere in considerazione:

«Lavorano loro - dicono i parroci - forse fin'anche troppo! Così ci va di mezzo la preghiera; sembra preghino un po' poco e non si vedano tanto in chiesa. Dovrebbero imparare a lasciar perdere altre cose e non le più importanti!».

Queste sono le impressioni che si sentono dalle persone meno giovani.

Ma, ci siamo chiesti, corrispondono all'impressione generale? Parlando con i giovani si vede che si è concordi circa un cambiamento in questi ultimi anni, della figura tradizionale del sacerdote: «basta vedere le rea-

zioni che si sentono in giro!» dicono.

Però si nota che non hanno perso la stima, o il rispetto, del prete giovane (tranne poche eccezioni, che ci sono sempre state e che confermano la regola).

Nel loro modo, molto spicciolo e concreto, di vedere le cose ci hanno detto:

«Tutti i tempi esigono un adattamento; il modo di vivere dell'uomo è andato cambiando dal periodo della pietra a quello degli schiavi, fino ai nostri giorni. E sempre in meglio.

I preti sono anche loro uomini che vivono in una società, non possono fare gli eremiti e non tener conto del mondo che cammina».

E ci sembra fondamentalmente vero perché, se guardiamo nei secoli, la figura del sacerdote è cambiata molte volte (salva restando la funzione essenziale); molto ha perso, molto ha preso. Che diversità, per esempio, dai primi secoli quando era la gente che sceglieva il suo sacerdote; e di solito questo aveva famiglia!

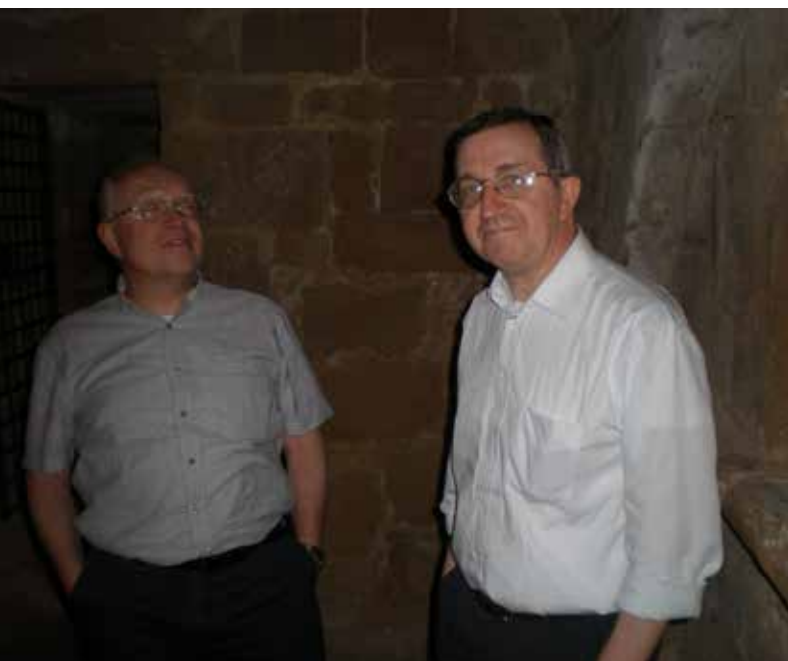
E guai a quei sacerdoti che volevano vestirsi diversamente dalla gente! Più tardi nel Medio Evo, con il formarsi delle varie categorie di persone o classi sociali, ci fu anche il "Clero" che ebbe così un suo abito diverso che lo distinguesse.

E anche da allora ne sono cambiate di cose e ne cambieranno ancora! L'importante è che ci sia una sostanza che rimanga salva. Vorrei concludere con quanto mi diceva, tra una presa di tabacco e l'altra, un nonno, molto anziano, al quale si dà ancora del "voi":

«Guarda, il Signore mi ha lasciato vivere tanti anni e ormai è ora che vada a far compagnia alla mia "Anèta". Ho visto tante cose e ho anche imparato tanto. I giovani lavorano e son pronti a pagare di persona; se sbagliano lo fanno nel tentativo di migliorare le cose e molte volte buttano via quello che è davvero inutile. Non vanno frenati; hanno il fuoco nel sangue ed è un peccato soffocarlo, perché portano una vita nuova dove vanno».



# Momenti che rinnovano amicizie



*Sopra: 22-23 giugno 2010, Toscana. Sotto: 10-14 giugno 2023, Roma.*







Ciserano, 2003: processione di San Giuliano.

## 1974: CISERANO

Carissimo don Giuseppe, in questa occasione in cui la tua parrocchia ti festeggia per il 50° della tua vita sacerdotale, comincio nel ricordare le nostre gloriose origini ciseranesi, dove abbiamo mosso i passi della nostra fanciullezza e adolescenza, per quanto la distanza d'età, (9 anni) non ci ha fatto condividere le stesse stagioni del nostro crescere, ma, ti posso dire che già da ragazzo ti guardavo come giovane impegnato in oratorio simpatico e allegro.

Mi ricordo di un campeggio (ero in prima o seconda media) fatto in tenda nei pressi del Rifugio Madonna delle Nevi quando il nostro carissimo e amato curato don Luigi Orta ci faceva vivere queste esperienze di gruppo e tu eri un mio animatore creativo e allegro del campo. A quel tempo ti chiamavamo Giuseppino.

Un particolare legato ancora al nostro paese: quando passo al cimitero di Ciserano, mi soffermo sulle tombe delle nostre famiglie che sono una accanto all'altra, e penso: i nostri genitori, ma soprattutto le nostre mamme, che si conoscevano, chissà quanto parlare dei loro figli, e quanto intercederanno per noi... quanto le sentiamo vicine! Non è vero?

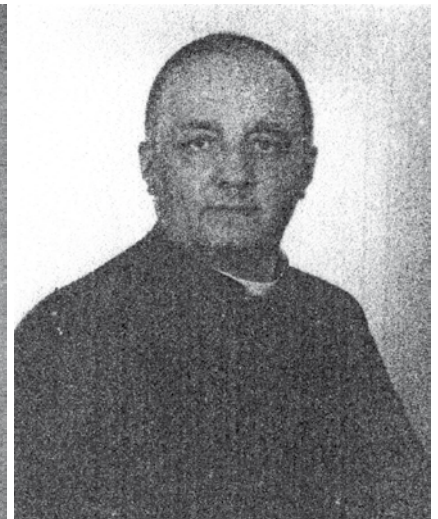
Ma non andiamo indietro troppo, risaliamo di qualche decennio, quando sono stato tuo successore all'oratorio di Seriate, esperienza ricchissima di pastorale tra i ragazzi e i giovani, che all'inizio mi aveva un po' traumatizzato per la grande eredità variegata e intensa che mi hai lasciato e che ho cercato di continuare, per quello che riuscivo.

Davvero un prete appassionato, caro don Giuseppe, che, soprattutto in questi anni che ci vedono

lavorare in due parrocchie confinanti, ancora di più apprezzo e stimo nel condividere la reciproca cordialità e simpatia. Altra particolarità: io, quasi astemio, trovandoci tutti i lunedì con i preti della fraternità a pranzo nella casa parrocchiale di Nembro, e con te accanto a tavola, ho "imparato" ad apprezzare un buon bicchiere di vino e un po' di grappa che "fa bene alle coronarie"... Ritornando seri, carissimo don Giuseppe, tu quest'anno festeggi 50 anni di vita sacerdotale: auguri di cuore perché il Signore ti dia ancora tanti anni al suo servizio e alla sua Chiesa. Ti auguro ogni bene e, sappi che la porta di casa mia è sempre aperta per momenti di sincera amicizia e fraternità.

Auguri!

*Don Antonio Guarnieri  
parroco di Nembro*



*Il curato di Ciserano  
don Angelo Angioletti  
(1922-1974)  
e il 'suo' Oratorio.*

Carissimo don Giuseppe, mi è stato chiesto di scrivere alcune righe in occasione del 50° anniversario del tuo sacerdozio. Innanzitutto tantissimi auguri perché tu possa continuare, con gioia e dedizione, il tuo servizio ministeriale presso la comunità dove ora vivi.

In questi 50 anni hai certamente seminato l'amore del Signore, la sua misericordia, la sua vicinanza alle persone soprattutto quelle più fragili.

Nelle varie comunità dove sei stato avrai anche raccolto tanto affetto ed amicizia dalle persone che hai incontrato, perché hanno riconosciuto in te un sacerdote che si è sempre speso per la loro crescita nelle fede e nel sentirsi uniti come fratelli.

Il Signore continui ad accompagnarti e un giorno ti ricompensi dell'amore che hai avuto verso di Lui e della sua Chiesa.

*Don Antonio Moro*

“Una storia che dura da 50 anni è una “bella storia”.

Ci uniamo a don Giuseppe per ringraziare il Signore che ha continuato a far udire la sua voce: una voce che ha chiamato, con la fatica degli inizi per discernere la risposta giusta; una voce che

ha guidato, nella condivisione di vita con le diverse comunità parrocchiali e i diversi servizi pastorali; una voce che continua a dire “Vieni”, fidandosi della fedeltà di Colui che chiama, più che della nostra capacità di rispondere.

La vita di don Giuseppe, di ogni prete, è strettamente legata alla vita e alla storia delle comunità cristiane e della Chiesa, alle loro gioie e ai loro dolori.

Grazie a Dio, e grazie alla passione e pazienza con cui tu, don Giuseppe vivi la tua storia in mezzo alla tua gente.

Grazie don Giuseppe, avanti con coraggio, “ad multos annos”.

*Don Ernesto Vavassori*  
(Ciseranese,  
ora diocesano di Ivrea).

Carissimo don Giuseppe (Giuseppino),

scrivere una lettera non è più così comune com'era un tempo, quando comunicare con foglio e penna era un modo discreto, ma di animo, per esprimere un pensiero e un sentimento. Ma oggi la situazione è speciale e merita che passato e presente si intreccino per rendere omaggio a te e al tuo cammino, guardando al futuro.

Caro don Giuseppe 50 anni di

sacerdozio ti hanno riempito di polvere i piedi, fatto tremare chissà quante volte e caricato sulle spalle i dubbi di centinaia di persone. 50 anni di sacerdozio ti hanno però anche fatto sperimentare in modo incredibile la misericordia di Dio, capace di prendere la debolezza umana e trasformarla in forza di fede per il singolo e per il popolo tutto che ti è stato affidato.

Un prete, un parroco, non è fuori dal mondo. Al contrario, attraversa il mondo con la responsabilità di un compito faticoso e meraviglioso come quello di essere messaggero di pace e di amore.

In questo viaggio ci siamo incontrati. Ci siamo dati appuntamento sotto la tenda del Signore, superando momenti non semplici, ma vivendone ogni giorno con la grazia di Cristo.

50 anni di sacerdozio, che il tuo viaggio sia ancora lungo ed emozionante e che sia ancora tanta la gente che arricchirai e ti arricchirà.

Tanti auguri, caro don Giuseppe. La fede sia sempre una fiamma viva nel tuo cuore.

Con stima, buona festa per i tuoi 50 anni di sacerdozio.

San Quirico d'Orcia (Si)

*Don Pier Luigi Colleoni*



## IN CAMMINO INSIEME DAL 1961

“Ciao Giuseppe, io sono di Viadanica.” “Ciao Sergio, io sono di Ciserano.”

Penso che siano state queste le prime parole che ci siamo scambiati nel mese di ottobre del 1961.

Ci siamo ritrovati insieme nella stessa classe della prima media nel Seminario di Clusone e così abbiamo iniziato il cammino di studi prima a Clusone poi a Bergamo nel nuovo Seminario.

Un cammino durante il quale abbiamo condiviso tante esperienze con gioie e fatiche che ci hanno portato all'ordinazione sacerdotale nel 1974.

Ma questo cammino, e questa amicizia, pur percorrendo strade diverse e in Parrocchie diverse, non si è mai interrotto, ma si è rinsaldato attraverso i nostri periodici incontri con i nostri compagni di ordinazione.

Poi nel 2006 sono diventato Parroco di Ciserano e tu mi hai detto: “Sei il mio Parroco!”. All'inizio non avevo capito queste parole, ma poi ho scoperto che tu sei sempre stato legato a Ciserano, hai sempre amato il paese in cui sei nato, cresciuto e hai maturato la tua vocazione sacerdotale, grazie ai sacerdoti che hai incontrato nella tua Parrocchia, in modo particolare del Parroco don Raffaele Bombardieri, di cui tu molte volte parlavi quando eravamo ancora in Seminario.

Frequenti sono le tue visite al cimitero di Ciserano, dove riposano i tuoi genitori.

Il legame al tuo paese nativo si è manifestato in modo particolare in occasione della festa a San Giuliano martire, la terza domenica di settembre, alla quale in questi ultimi anni non sei mai mancato, nonostante i tuoi molteplici impegni, e sei sempre stato atteso dalla comunità di Ciserano.

La tua presenza è stata anche un'occasione per rivedere “vec-

chi” amici, ma soprattutto sacerdoti compaesani.

Questa nostra conoscenza, questo cammino iniziato nel 1961, speriamo possa continuare ancora a lungo.

Per questo preghiamo il Signore perché dia a tutti e due la possibilità di continuare ancora fino a che il Signore vorrà.

Tanti auguri don Giuseppe!

Fra poco io non sarò più il “tuo Parroco”, ma continuerò a risiedere nel paese in cui tu sei nato, cresciuto e amato e certamente non mancheranno le occasioni per rivederci.

Il Signore, al quale siamo grati, ci benedica e ci accompagni.

Ciao don Giuseppe

*Don Sergio*

## Un pensiero al 50enne don Giuseppe Locatelli

Pur avendo avuto la nostra vita percorsi diversi non posso non ricordare i nostri inizi e il nostro ritrovarci ad Albino.

Ci siamo conosciuti quando entrambi eravamo seminaristi.

Il nostro parroco don Raffaele Bombardieri nei mesi estivi, quando si era in vacanza, ci radunava nel primo pomeriggio per la visita al SS.mo Sacramento. È in questi incontri estivi che ho conosciuto “Giuseppino” (così lo si chiamava in paese). Mai visto prima anche se una sua zia era stata la mia insegnante delle elementari.

Dopo essere stati ordinati presbiteri, le nostre strade si sono divise, ma ogni anno avevamo un appuntamento: la festa del “nostro” san Giuliano la terza domenica di settembre. I nostri parroci hanno sempre voluto radunare i preti nativi almeno per questa festa: celebrazione dell'Eucaristia e cena insieme.

Era questa l'occasione per vederci e raccontarci.

Don Giuseppe era il “decano” dei preti del paese.

Gli ultimi due ordinati risalivano

agli anni della guerra: don Angelo Ubiali (della Sacra Famiglia di Martinengo) e don Pietro Vitali (dei Guanelliani) e con lui è iniziata una fioritura di vocazioni per Ciserano ...

Nei confronti di don Giuseppe c'è sempre stata molta stima da parte di tutti. Era il primo!

I nostri cammini si sono di nuovo incrociati quando è stato nominato parroco ad Albino. Poco dopo anch'io sono stato trasferito di fraternità ad Albino. La stima e l'amicizia reciproca è diventata sempre più concreta. Quando a Nembro è arrivato come parroco don Antonio Guarnieri, anch'esso di Ciserano, si pensava di fare la “fraternità sacerdotale dei preti di Ciserano” essendo gli altri confratelli fuori regione a svolgere il ministero.

Invece la Provvidenza ha pensato bene di trasferirmi altrove.

Ho sempre ammirato in don Giuseppe la capacità di empatia, di “attaccar bottone con tutti”, di dialogare con tutti.

Ammiro la sua passione per l'arte.

La sua passione per la liturgia, fatta con dignità e decoro.

Come non pensare con nostalgia al solenne triduo pasquale celebrato nella parrocchia!

È un uomo di fraternità e gode dell'amicizia ...

L'augurio: prima di tutto che abbia un po' più di salute, che continui il suo ministero sacerdotale con l'entusiasmo e la gioia che ha sempre avuto, con la consapevolezza che ha “qualcosa” di importante da annunciare alla gente, e che continui a fare del bene, come sempre!

Auguri!

*Fra Alessandro Ferrari*

Non voglio mancare nell'augurare ogni bene a don Giuseppe per aver raggiunto, con la grazia di Dio, questo bel traguardo. Ci sono persone al mondo che fanno, altre che danno, alcune che ‘fanno danno’ e poi ci sono per-

sone come don Giuseppe che si fanno Dono, donano la propria vita come il buon Pastore. Non saremo gente sbandata o abbandonata finché il Signore non ci farà mancare guide sicure e fedeli a Lui per la salvezza di tutti. Uomini della Parola più che di parole. Affidabili, non volubili.

Persone impegnate ad aggiustare più che distruggere, a ricucire più che a dividere, unire più che a separare, ad attrarre verso il Vangelo vivendolo più che a costringere con minacce...

Sono sicuro che in queste pennellate in tanti riconosciamo le caratteristiche di don Giuseppe e della sua azione pastorale.

Due ricordi rimangono indelebili nella mia memoria. Il paese in festa per la sua prima Messa. La sua ordinazione e' stato un momento importante che ha unito tutti. Anche i mangiapreti, anche i 'vitelloni' si sono fermati a pensare.

Da lui è ripartita una fioritura di vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa che è continuata per alcuni anni.

L'altro mi vide protagonista: una litigata un po' violenta, con pugni e sberle, con un altro ragazzo durante 'estate ragazzi' all'oratorio.

Splendida la correzione di don Giuseppe. Io facevo il chierichetto. Sospeso per una settimana dal servizio all'altare. E riflessione su una verità che non ho mai dimenticato. Non si cura il male con altro male ma con il bene, non si ferma un bullo diventando peggio di lui, difendersi si ma non offendere... gli animali si mordono gli uomini ragionano, e poi sei sempre vicino al Signore... che esempio di cristiano sei? Diventa un esempio che trascina al bene, resisti e non farti trascinare nel male.

Quando risposi che l'altro faceva il prepotente con i più piccoli mi fece un sorriso furbo e poi aggiunse... vedi di non diventare tu prepotente. Anche da chi fa il

male possiamo imparare: a non diventare come loro.

Grazie don Giuseppe. Un abbraccio sincero. Le benedizioni che dai continuano a essere riflesso di ciò che sei: prete di Cristo, contento di esserlo per rendere tanti contenti di conoscerLo.

*P. Daniele Mazzoleni o.p.*

## A don Giuseppe

Io, Padre Franco Mazzoleni e Don Giuseppe siamo della stessa classe 1950 e fin da piccoli ci conosciamo, come d'altronde tutti si conoscono in un paese della Bassa di dimensioni non molto grandi, infatti alla mia epoca Ciserano aveva più o meno 4.000 abitanti. Assieme ai nostri compagni d'età, una cinquantina, abbiamo frequentato l'asilo parrocchiale sotto la rigida e affettuosa guida delle Suore Orsoline di Gandino, le quali ci hanno iniziato non solo nelle prime 'armi' della scrittura, ma soprattutto in modo sistematico alla fede cristiana: erano le nostre seconde mamme!

Così, lui e io assieme a altri quattro o cinque bambini ci siamo trovati in prima elementare nella stessa classe delle femminucce perché la responsabile delle elementari, la maestra Gavazzeni, formava le classi, ben distinte tra quella dei maschi e quella delle femmine, dopo una rigorosa informazione alla scuola materna e, fra i maschi, sceglieva i più bravi e intelligenti da aggiungere alla classe delle femminucce qualora ci fossero posti liberi. Ma fra di noi nella scuola materna non c'erano distinzioni perché eravamo tutti amici e la nostra vita era scandita tra scuola, oratorio e chiesa. All'oratorio, sotto l'abile e paterna direzione di Don Angelo Angioletti, io e Giuseppe (più conosciuto fra di noi come 'Giuseppino'), oltre al catechismo

domenicale e alle varie attività proposte, facevamo parte delle voci bianche della corale parrocchiale, quindi con un certo orgoglio ci sentivamo dei privilegiati soprattutto perché nelle celebrazioni solenni potevamo 'salire' più in alto sul coro e metterci in mostra fra la gente.

Un bel giorno, doveva essere il mese di ottobre del 1959, un Padre dei Deoniani di Albino invitato dal nostro Parroco, Don Raffaele Bombardieri, figura eccezionale di sacerdote, venne nel nostro paese e durante l'ora di religione ci parlò delle missioni deoniane nel Congo e della bellezza della vocazione sacerdotale, lasciandoci l'invito a seguire quella strada. Al momento fra di noi ci fu un certo interesse, più che altro suscitato dalla curiosità e da un certo spirito di avventura, e così io e Giuseppino iniziamo la strada verso il sacerdozio, più che altro stimolati e accompagnati dal nostro parroco, che sempre si informava con i nostri rispettivi genitori. Così, finite le elementari, lui entrò nel seminario diocesano di Clusone e io in quello della Sacra Famiglia di Martinengo.

Ci incontravamo sempre durante le vacanze sotto la vigilante attenzione del parroco che scandiva le nostre giornate di vacanza in paese fra la partecipazione alla messa e alla recita del rosario e in oratorio alle diverse attività estive proposte dal curato. Eravamo gli unici due seminaristi del paese e quindi un certo orgoglio dei nostri preti che si impegnavano a favorirci un'educazione rigorosa durante le vacanze fra famiglia, chiesa e oratorio.

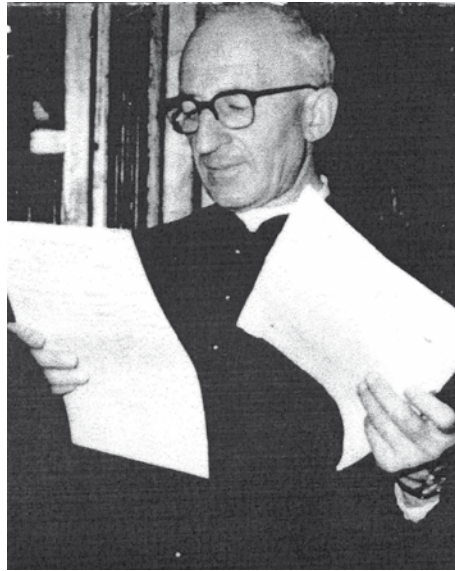
Terminato il liceo, io fui trasferito a Roma per continuare gli studi alla Lateranese, mentre don Giuseppe continuò nel Seminario diocesano. Ci incontravamo durante le vacanze, secondo gli impegni di ognuno, fino alla sua ordinazione sacerdotale il 29



*Il parroco  
don Raffaele Bombardieri,  
figura di riferimento  
per la comunità di Ciserano.*

*La Parrocchiale di Ciserano  
dedicata ai Santi  
Marco evangelista  
e Martino vescovo.*

*La chiesa conserva la reliquia  
di San Giuliano, proveniente  
dalle Catacombe  
di San Callisto.*



giugno 1974. Poi ognuno di noi seguì il suo cammino e da quando io ho scelto le missioni brasiliane della mia Congregazione Religiosa ci siamo incontrati molto sporadicamente.

In occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale, auguro a Don Giuseppe che continui a trasmettere agli altri il suo spirito di giovialità e la sua passione pastorale alla porzione di Chiesa a lui affidata, trasmettendo a coloro che incontra e serve ogni giorno la misericordia del Signore e la bellezza della consacrazione sacerdotale.

*P. Franco Mazzoleni*



Don Giuseppe, per gli amici Giuseppe, anche per te è giunto il giorno della ricorrenza del tuo 50° della tua Ordinazione Sacerdotale, a Dio sia lode e onore, sempre!

In questa circostanza desidero far emergere nella mia mente e nel cuore, alcuni ricordi di te

(bambino, fanciullo...) Premetto che i ricordi sono pochi. Tu sei più giovane di me di qualche anno; alle Scuole Elementari, al catechismo (allora si diceva Dottrina) non eravamo nello stesso gruppo, per cui chiedo scusa, su te il ricordo fa un po' acqua...

I miei ricordi si focalizzano su tua mamma e tuo papà.

Mamma: devota, religiosa, di poche parole. Iniziava la sua giornata alla presenza di Dio, partecipando alla Santa Messa in Parrocchia. In chiesa la sua presenza era costante, perché donna di grande fede.

Papà: collega di mio padre alla Cabina dell'ENEL. Un uomo di altezza morale e fisica notevole. Mio papà era contento quando era di turno con il signor Locatelli (tuo padre). Nutriva nei suoi confronti una grande stima perché era un collega serio, onesto, competente di cui gradiva la compagnia nelle otto ore lavorative che lo attendevano sei giorni di ogni settimana.

Oltre a questi semplici ricordi posso pensare che la nostra vocazione di consacrati, sia nata dalla fede che si respirava e regnava nelle nostre famiglie, e non solo, pure dalla guida di santi sacerdoti che ci hanno accompagnato negli anni della nostra pre-adolescenza e adolescenza: don Raffaele Bombardieri Parroco e don Angelo Angioletti Cura-

to, sono certa che ancora oggi ci accompagnano dal Paradiso.

La nostra chiesa parrocchiale ha come Patroni San Marco evangelista e San Martino di Tours, ma i Ciseranesi sono devotissimi di San Giuliano martire che festeggiano ogni anno la terza domenica di settembre: continuano la tradizione di far festa in sua memoria quando fino agli anni 1960 la maggioranza della popolazione era contadina, il lavoro dei campi, il fieno posto nei fienili, la raccolta del frumento e del granoturco erano terminate, per cui potevano dedicarsi alla festa di San Giuliano addobbando con fiori di carta coloratissimi le porte delle cascine, delle corti e delle strade del Paese in onore del Santo Martire Giuliano.

Come religiosa cappuccina di Santa Madre Francesca Rubatto sono l'unica, ma sono stata preceduta da una lunga schiera di religiose di Maria Immacolata conosciute come suore Orsoline di Gandino che vegliano dal Cielo il paese natio.

Mi piace terminare augurandoti "ad multo annos" nella Vigna del Signore, qui in questa porzione di Chiesa dove ogni giorno celebri, amministri, ascolti, assolvi il Popolo di Dio a te affidato.

Auguri!

Prego, anzi preghiamo per te

*Suor Francesca (Franca) Zeni*

# 1974-1975: VERCURAGO

Don Giuseppe, subito dopo l'ordinazione sacerdotale del 1974, è arrivato a Vercurago, come coadiutore e Direttore dell'Oratorio; era però corsa subito la voce che ci sarebbe stato poco... infatti, già l'anno successivo è trasferito all'oratorio di S. Tomaso a Bergamo.

Si è immediatamente fatto riconoscere, sia per il fatto che, a differenza degli altri preti, "non portava mai la veste", sempre in jeans (e anche calzoncini corti)... uno spirito giovanile ed allegro che, all'epoca era ancora poco abituale ma che faceva apparire la figura del prete molto alla mano e vicina all'età giovanile.

È quindi subito apparsa la sua spontaneità e allegria, sempre sorridente con tutti. La sua disponibilità ad essere amico di tutti, anche di chi non andava a Messa: in Oratorio, già da alcuni anni non essendoci più il sacerdote residente, il bar era aperto come Circolo ACLI con una gestione autonoma e indipendente; (fin dopo mezzanotte) era ovvio quindi che venisse frequentato da una clientela variegata, non necessariamente "praticante".



1976, in campeggio con i ragazzi di Vercurago e San Tomaso.



18 settembre 2016, ritorno a Vercurago per un festeggiamento.

Colpiva quindi questo suo modo spontaneo di fermarsi a chiacchierare con chiunque entrasse nel cancello dell'Oratorio.

Nell'estate del 1975 poi, poco prima di lasciare Vercurago si è aggregato al locale gruppo di escursionisti "GEV Lumaca" che ogni anno organizzava un campeggio estivo in montagna, tutti in tenda e con attrezzature molto spartane.

L'esperienza gli deve essere piaciuta perché, l'anno dopo, nel

1976, ha portato un gruppo di ragazzi dell'Oratorio di S. Tomaso nello stesso campeggio ed è stata l'occasione per uno spontaneo gemellaggio fra i giovani delle due comunità.

"Galeotto fu il campeggio e chi lo promosse..." Per me è stata l'occasione di conoscere Orietta, che, due anni dopo è diventata mia moglie. Ovviamente il matrimonio è stato celebrato da don Giuseppe.

Carlo Greppi



16 settembre 1978, Matrimonio di Carlo e Orietta a San Tomaso.





## 1975-82: SAN TOMASO (in città)

*Si trascrive il testo di una lettera scritta da Don Giuseppe e pubblicata sul n° 2 anno 1 del Giornalino dell'Orotorio di S. Tomaso "Prendiamoci per mano", pubblicazione gestita interamente dagli adolescenti; non è stato possibile riprodurre il testo in originale a causa della cattiva qualità della stampa, ma i contenuti sono talmente belli da far ritenere irrinunciabile la divulgazione del testo.*

### LETTERA APERTA A ..... (leggi il tuo nome)

Pensa, non ti ho mai scritto da quando sono a S. Tomaso e da quando ci siamo conosciuti.

Le circostanze mi obbligano e sono contento di farlo, anche se sono anni che non scrivo più lettere.

Un po' di tempo fa ti sono "saltato dietro" un po', per una cosa che avevi sbagliato e il giorno dopo (ti ricordi?):

"Te la sei presa ieri?"

"Sì, però non perché mi hai rimproverato, ma perché a volte ho l'impressione di non essere capace di fare qualcosa di giusto"; e ti ho visto triste.

Com'è facile rilevare subito gli sbagli degli altri! Solo che, se ti fermi un attimo, ti ricordi di esser stato triste anche tu perché di te non vedevano che difetti.

Allora ti chiedi "quante volte hai trovato il tempo per far notare a uno le cose giuste che ha fatto?"

E più vado avanti, più mi convinco che gli adulti (genitori, sacerdoti, professori) non aiutano un ragazzo a scoprire i suoi aspetti positivi, pensando così di fare il suo bene, perché può, così, conoscere i suoi limiti (come se non li vedesse già) e può vedere di superarli.

Solo che, a questo punto, un ragazzo deve cercare qualcosa a cui aggrapparsi per non sentirsi verme del tutto e la prima cosa che trova diventa la sua àncora di salvezza e ci si aggrappa e ci si avvinghia per potersi così sentire qualcuno.

Ma non è questo il modo!

So che Dio mi chiederà se ho aiutato mio fratello a scoprire i suoi lati positivi, le sue buone qualità, per farle circolare e arricchire sé e gli altri e scoprire così come i suoi egoismi diminuiscono.

Per questo voglio chiederti perdono. Ma tu pensaci: quali buone qualità hai?! Per poterle potenziare, per poterti sentire "qualcuno" per Dio e per gli altri, importante per quel che sei e non per quel che vorresti apparire, importante per quel che puoi dare e non perché sei capace di fare battute, perché puoi ..., perché tu hai...

Allora scoprirai la gioia di vivere.

E ora ... STOP. Spero di essere riuscito a farti capire. Da parte mia ti prometto che ...; no, è meglio che non ti prometta niente. Se mi risponderai ne sarò lieto.

Ciao. Tuo aff.mo d. Giuseppe (l care).



### Un incontro, una proposta, una scoperta.

Cinquant'anni di ordinazione di don Giuseppe: un traguardo nobilissimo, che mette in moto nella mia mente non più freschissimi ricordi lontani ma ancora abbastanza nitidi di un incontro quasi casuale, che ha indirizzato non poco la mia stessa vita.

Ero un ragazzino all'inizio della scuola superiore, frequentavo il Liceo classico al Collegio S. Alessandro di Bergamo; giocavo a calcio, cantavo in un coro, avevo alcuni amici (non troppi per la verità), mi dedicavo allo studio e, come molti adolescenti, cominciavo ad avvertire un po' di sofferenza spirituale e psicologica: la famiglia che frena, le attese personali, il desiderio di nuove esperienze, di aria fresca.

Inaspettatamente entra in classe lui, un giovane prete, volto gioviale e atteggiamento complice, aperto e fiducioso verso noi ragazzi, innovativo nella gestione della didattica (l'insegnamento della religione inteso non come catechismo ma come accompagnamento alla crescita personale e di gruppo). Ricordo le ore di religione come una parentesi molto piacevole e quindi attesa dentro una struttura rigida e prestazionale, tanto che mi sono

chiesto più volte: "Ma cosa ci fa qui Don Giuseppe?".

Un giorno, creatasi una reciproca empatia e in lui un'evidente consapevolezza dei miei desideri silenti, mi chiede se non mi andrebbe di partecipare al campeggio estivo organizzato con i ragazzi e i giovani di S. Tomaso insieme al gruppo Gev, Gruppo Escursionisti Vercurago, paese in cui era stato curato.

Perché no? Fu la svolta. Don Giuseppe, da allora e per sempre Dongiu, mi ha preso per mano e mi ha portato dentro la mia adolescenza aprendomi strade e prospettive nuove. In quel campeggio ho conosciuto persone coetanee e adulte assai diverse dallo standard che ero abituato a frequentare; in quel campeggio mi sono innamorato per la prima volta; in quel campeggio ho anche provato a fumare (quale adolescente non lo ha fatto?); in quel campeggio ho capito che l'Oratorio di S. Tomaso sarebbe stata la mia seconda casa (e, secondo mia mamma, anche la prima in molti frangenti).

Dongiu è diventato il mio riferimento, amico quando è giusto esserlo, adulto educatore quando è necessario, laico nello svago e nel divertimento, sacerdote fedele e testimone autentico nelle esperienze di crescita e di fede. Con lui ho giocato e viag-

giato, con lui ho pregato e abbracciato consapevolmente la fede; con lui ho imparato a guidare la macchina (ricordo che da neopatentato mi fece guidare il suo Maggiolone azzurro sul tratto appenninico della A1 – che fiducia!), con lui ho cominciato ad apprezzare la musica, a suonare la chitarra, a provare anche qualche trasgressione (parlo della sigaretta o del cicchetto dopo pranzo); grazie a lui ho imparato ad amare le persone e soprattutto la persona che poi ho sposato e con cui ancora condivido la mia vita; grazie a lui ho capito che è bello mettersi al servizio degli altri con semplicità e così ho accettato di fare il catechista, di animare la Messa con la musica, di raccogliere la carta per la comunità, di dare voce ai ragazzi dell'oratorio nel giornalino ciclostilato mensilmente (quante notti passate a scrivere matrici e a graffettare fogli di carta ruvida rimasti nell'archivio parrocchiale e soprattutto nel mio cuore).

Tutto questo è stato ed è ancora per me Dongiu. Un riferimento. Un educatore, Un caro amico. Un testimone di Dio. Colui che ha tracciato la mia strada senza asfaltarla, lasciandovi buche e dossi. E per tutto questo lo ringrazio, di cuore.

Lucio Sisana



## DonGiu a San Tomaso, con noi nel nostro oratorio.

Con un po' di emozione riapro le porte dei ricordi e torno indietro alla mia adolescenza, quando lo Spirito Santo per mano del nostro Vescovo ha voluto mandare a San Tomaso Don Giuseppe per prendersi cura del nostro Oratorio. Subito mi viene il primo spunto: il Dongiu (come è rimasto nei nostri cuori) è arrivato tra noi e, anziché preoccuparsi della "struttura oratorio", di un edificio, si è preso fin da subito cura dei ragazzi e delle ragazze di San Tomaso.

Non erano fondamentali le belle aule, serviva la Catechesi fatta bene, non serviva un bel salone, serviva far incontrare i ragazzi, non serviva un bar, ci si poteva incontrare chiacchierando sul muretto o dentro casa sua, nella quale sapevi di poter entrare a cuor leggero perché era sempre aperta. Poi una cosa fondamentale: per quanto ritenesse fondamentale che noi si crescesse facendo gruppo e sperimentando l'amicizia, non ci ha incontrati, formati, accompagnati solo in quanto gruppo.

C'erano tanti momenti nei quali ti cercava personalmente, se c'era qualcosa in cui potevi essere utile, se ti vedeva in difficoltà, se voleva proporti una bella esperienza da vivere.

Le "scuse" erano mille: dalla serata in auto accompagnandolo in qualche faccenda da sbrigare, alla Catechesi, ai "momenti forti", all'organizzazione delle attività in oratorio (stampa e distribuzione del "bollettino parrocchiale", animazione di "Luglio Insieme", sfilata del Carnevale, Presepio da allestire in Chiesa), ai lavori manuali (raccolta di carta e cartone, tinteggiatura del salone, piastrel-

latura del porticato...).

In mezzo a tutte queste attività, da bravo prete, ha sempre trovato modo di aiutarci a vivere intensamente la preghiera, il canto, la Liturgia ed i Sacramenti, e ci riusciva perché in lui era facile leggere una esperienza di fede profonda, felice e credibile.

Un pensiero speciale va ai Campi Estivi e Invernali passati con lui, rigorosamente in montagna, perché in montagna si fa fatica e, nella vita, se devi decidere quale è la scelta più giusta in una situazione, lo capisci da quanto ti costa fatica farla.

A tutti e ad ognuno ha dedicato momenti, segni di attenzione, "lettere aperte" sul bollettino Parrocchiale, rimproveri, gesti di affetto, tempo per la Confessione...

Il passaggio cruciale era: io mi

occupo di te, perché tu mi stai a cuore, e tu pian piano diventi grande, capace di intessere a tua volta rapporti, capace di prenderti cura degli altri.

Poi, come avevamo imparato a volergli bene, ad un certo punto abbiamo dovuto imparare a fare a meno di lui. Anche questa è stata scuola di vita, e penso che anche lui sia stato fiero del fatto che il nostro Oratorio abbia continuato a vivere ed essere punto di riferimento per chi cresce nel quartiere.

Una cosa infine è certa: Dongiu ha lasciato a San Tomaso una impronta fondamentale che nessuno di noi ha mai potuto dimenticare. E per questo e per il bene che ci ha voluto, gli sarò e gli saremo, per sempre grati.

Mauro

### 3 anni dopo

( CONFESIONI, A META', DI UN GIOVANE PRETE )

Cosa vuol dire trovarsi da tre anni a S. Tomaso?

Sono tante le cose che ti passano dentro quando ti volti a riguardare il passato, anche se non è un atteggiamento molto evangelico. Innanzitutto si ha l'impressione di averli buttati via; troppi sono i giorni di tre anni; e i risultati?

Questi possono esser positivi o meno a seconda dei punti di vista. Non so quali fossero le aspettative della gente o dei giovani nei riguardi del nuovo curato, comunque so le mie nei riguardi del nuovo ambiente: collaborazione e parlarsi chiaro.

Può darsi che da parte mia alcune volte non ci siano state, anche se il desiderio era diverso (forte è stata la tentazione, in alcuni momenti, di mandare tutto a farsi benedire); da parte degli altri ci penseranno loro.

La situazione? (= analisi superficiale)

+ molta sorpresa e soddisfazione nel vedere gli sforzi e i risultati della gente non più giovane nel cambiare; mai visto tanto superamento di sé e collaborazione nella liturgia, e mi riferisco soprattutto alla prima Messa della giornata dove donne e uomini di tutte le età si alternano nella lettura della Parola di Dio e nella Preghiera dei Fedeli (che una volta tanto è veramente tale) con maggior creatività dei giovani e dei ragazzi;

+ gli adulti che, poco per volta, continuano ad aumentare nell'impegno della catechesi e che non misurano più le sere impiegate per gli altri=giovani, ragazzi, adulti;

+ la catechesi che vede un entusiasmo di rinnovamento sia nella scuola di teologia per laici, sia nel modo di proporre i contenuti;

+ l'oratorio che ha visto aumentare la partecipazione e la presenza, come pure alcune proposte.

Di riscontro:

- la non soddisfazione di come vanno ancora le cose;

- le proposte non sufficienti e non sufficientemente qualificate che non danno ancora un certo tono all'oratorio, che non fanno ancora respirare una certa aria;

- i giovani, dove sono? Ma è anche vero, le proposte dove sono?

- E gli sbagli dove sono?! E' anche vero che tante volte non sono andate a cercarli; per questo faccio a me e a tutti queste domande che non vogliono risposte scontate o accomodanti.

- la paura di tanti di parlare o di dire le cose come stanno pur avendo tante cose da dire o da ridire (quando non ti fanno dire una cosa per un'altra o persino il contrario);

Qui mi fermo.

Se mi vuoi rispondere ti ringrazio; d'altra parte non si tratta di affari miei, e non aver paura di dire fesserie; tutto serve ed è importante.

d. Giuseppe

# 1982-1992: SERIATE



Anche se il tempo nel quale ho potuto godere della convivenza con don Giuseppe (nome di battaglia: donGiu) presso l'Oratorio di Seriate è stato breve (i fine settimana di un anno pastorale), conservo un ricordo vivo della sua affettuosa ospitalità e della sua "leggera" paternità. Nutro profonda gratitudine, perché, da giovane seminarista, ho ricevuto la testimonianza di un servizio appassionato, di una fiducia incoraggiante e di una guida capace di temperare anche gli eccessi. Insomma, un vero prete, contento di aver incontrato il Signore e, per questo, dedito alla costruzione di legami di autentica amicizia.

*Don Massimo Epis*

Carissimo don Giuseppe, il tempo passa ma la fraternità sacerdotale rimane. Abbiamo passato assieme gli anni dal 1982 al 1989 nella comunità di Seriate: tu eri il direttore dell'oratorio con mons. Paravisi arciprete, io a fianco di tutte e due. Mi sento ringiovanire al pensiero di quei tempi così intensi ma anche tanto belli. Eravamo distanziati nell'età di 10 anni: mons. Paravisi nato nel 1930, il sottoscritto nel 1940 e tu nel 1950. Diversa età, diversi caratteri, ma un cuor solo e un'anima sola. Con te l'oratorio era

diventato effervescente con il tuo sorriso smagliante e la tua gioia di essere prete che sprizzava da tutti i pori. Non si possono dimenticare i tanti momenti belli vissuti insieme, le diverse feste in oratorio, le grandi celebrazioni liturgiche con tanti chierichetti, che piacevano tanto all'arciprete. Riti sempre animati dal coro giovani da te voluto e sostenuto, le grandi sfilate delle feste del dono, del carnevale, dei momenti intensi del cre, le grandi gite (13-14 pullman della ditta Noris) sempre sui monti, i bellissimi campeggi, i grandi ritrovi di intensa spiritualità, gli incontri ogni lunedì sera con un centinaio di catechisti presieduti dall'arciprete alla presenza di tutti i sacerdoti e delle religiose delle 5 diverse zone pastorali. Le grandi manifestazioni della Pasqua dello sportivo, alla quale aderivano almeno 30 società sportive, non è possibile dimenticare il gruppo scout, nato con te a Seriate, che ti ha dato con alcune preoccupazioni vere soddisfazioni spirituali. Carissimo Don Giuseppe, gli auguri più belli del tuo cinquantesimo di sacerdozio voglio farteli pervenire dal tuo angelo protettore, la tua carissima mamma. A proposito della tua mamma voglio raccontare un piccolo episodio che tu non ricorderai ma che io ho sempre presente. Eravamo al rifugio Cà S. Marco, tutti i pullman erano giù al rifugio Madonna delle nevi, solo un pullman era salito per i più piccoli. Quando si trattò di scendere io intervenni perché tu scendessi col pullman a motivo di un tuo ginocchio non in forma. Tu brontolando e con un po' di stizza, mi ricordo che mi hai dato ascolto, almeno per un tratto di strada, ma quello che conta è quanto ti sei lasciato sfuggire

di bocca ad alta voce: "sei proprio peggio di mia madre". Per te voleva essere un rimprovero, per me è stata e lo è ancora una forte emozione. Caro don Giu... ad multos annos ancora... con tutto l'affetto sacerdotale e un intenso ricordo ad invicem nella messa.

*Don Alberto Facchinetti*



Ciao don Giuseppe, ci siamo conosciuti a Seriate quando sei arrivato nel 1982 un anno prima che io entrassi in Seminario e poi ci siamo incontrati in tutti questi anni, non molto spesso, in diverse occasioni fino ad oggi, grazie anche alla tua amicizia con la mia famiglia. Sei sacerdote da cinquant'anni...

Grazie per la tua presenza serena e luminosa di prete attirato e conquistato da Cristo Gesù, Buon Pastore, che ti ha cercato, amato, accolto e compreso, toccato nel cuore e chiamato a seguirlo nella gioia di aver gettato le reti della tua vita sulla sua Parola mettendo Lui al primo posto. E grazie per il dono che sei stato e sei, anche con le tue fragilità, buon pastore per me, per tanti e tante che hai incontrato nella tua lunga vita!! Grazie per tutte le volte che tu, con cuore libero dalle cose e con tutto te stesso, hai cercato, ascoltato, accol-





*Don Alberto Facchinetti, 60° quest'anno e la Concelebrazione con i preti di Seriate del 21 Giugno 1987.*

to, amato, servito, negli incontri personali, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nelle molteplici iniziative pastorali, nel favorire fraternità e comunione tra persone, gruppi, sacerdoti, nel far crescere la gioia!

Continua nel tempo e nei luoghi dove il Signore ti condurrà e con le persone che incontrerai, a cantare la vita, ad essere segno e strumento della misericordia e della pace che sgorgano dal cuore di Cristo con la tua vita donata per Cristo, con Cristo, in Cristo, unto per tutti.

Continua a camminare nell'Amore... camminando si apre il cammino!!

Una preghiera a vicenda.

*Don Fabio Zucchelli*

La storia di ogni vocazione sacerdotale, quando la si ripensa, ha sempre un riferimento concreto: la vita e l'esempio di preti che ne hanno segnato il cammino. E don Giuseppe lo è stato per me!

Don Giuseppe arriva a Seriate nel 1982 come nuovo direttore dell'oratorio. Un oratorio con una storia particolare, che dopo la crisi degli anni della contestazio-

ne, stava cercando di ritrovare la propria identità.

Quell'anno era il mio primo in seminario. La scelta avvenne l'anno precedente dopo la maturità, e ho vissuto la presenza di don Giuseppe da seminarista. Durante i fine settimana e nelle vacanze estive, ebbi modo di conoscere donGiu, con gli occhi di un seminarista curiosi e affascinati sempre di più della vita da prete. Ho sempre ammirato in lui la capacità di mettersi in ascolto dei giovani e dei ragazzi, una disponibilità che si è manifestata in diverse occasioni, don Giuseppe mi ha accompagnato in modo discreto verso il sacerdozio, e ricordo in particolare l'ultimo anno da Diacono. Il rettore del seminario di allora mons. Roberto Amadei decise di assegnarmi alla parrocchia di Seriate come servizio di fine settimana, cosa abbastanza inusuale perché era la mia parrocchia di origine.

In accordo con il parroco e i preti mi sono speso proprio nel servizio diaconale, in diversi momenti e ambiti della vita della comunità, ma don Giuseppe insistette perché il mio servizio fosse proprio un servizio da Diacono anche durante la liturgia e non tanto da

catechista o da seminarista. Mi propose di svolgere uno dei servizi specifici del Diacono, quello della predicazione.

Non fui entusiasta della proposta (mi conoscevano tutti...), ma accettai di buon grado e durante la Messa domenicale, presieduta da don Giuseppe, svolsi questo servizio.

Ricordo con nostalgia le chiacchierate in oratorio in quei momenti informali, ma preziosissimi, che rafforzano e sostengono legami e permettono di entrare in quella dimensione di conoscenza che fa crescere.

Ed era anche rigoroso nella sua competenza musicale! Ricordo quando mi capitava di suonare la chitarra animando la S.Messa dei ragazzi con lui che li dirigeva (si parla di 300 e più tra ragazzi e ragazze): "dai rispetta il ritmo; guarda che non ci siamo..."

Caro donGiu, ti ringrazio e ti sono vicino in questo anno così particolare del tuo 50° anniversario di sacerdozio e ringrazio il Signore per aver intrecciato la mia vita con la tua, preziosa testimonianza di vita.

Un abbraccio

*Don Maurizio Grazioli*



## Dalle Clarisse di Seriate

... E ti rendiamo grazie!

Il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Giuseppe, mi riporta con gratitudine al Signore, agli anni trascorsi con lui all'oratorio di Seriate: un tempo bello, pieno di vita e di ricchezza in cui il Signore è passato. Don Giuseppe arrivò in oratorio portando il suo entusiasmo e la sua passione: un sacerdote contento della sua vocazione, innamorato del Signore e animato dal desiderio di accompagnare i giovani all'incontro con il Dio della vita. In poco tempo ha trasformato l'oratorio in una "grande casa", aperta e accogliente, dove ciascuno poteva entrare, passare, sostare per poco o tanto tempo, rimanere per piccoli o grandi servizi, ma soprattutto per vivere un'esperienza di amicizia e fraternità. C'era posto per tutti, senza sentirsi giudicati, anche per quel piccolo gruppo di adolescenti e giovani del muretto, un po' fuori dagli schemi, che rimanevano nelle ore del giorno e a volte della notte, e che sapevano di essere ospitati e trovare nel "donGiù" un padre, una mano amica capa-

ce anche di dare qualche strigliata per qualche marachella, ma sempre con il suo cuore e la porta di casa aperti. La sua passione educativa ci aveva contagiato e, in molti, ci siamo messi al lavoro per progettare itinerari educativi per adolescenti e giovani, per animare il CRE, per metterci a servizio nelle piccole e grandi cose, dentro e fuori dall'oratorio, con una particolare attenzione ai ragazzi più fragili. Le ore trascorse a pregare, a lavorare insieme, a confrontarci, sono incalcolabili e fonte di ricchezza e ancora di gratitudine. Tutto poi finiva con una bella "camomillata" serale nella cucina, accolti anche da mamma Orsolina, la mamma del don, che era come la mamma di don Bosco. Negli ultimi anni l'esperienza si è arricchita della presenza in oratorio, di un centro per giovani disabili, tramite una convenzione con la Cooperativa Servire. L'oratorio era divenuto la loro casa, la possibilità di un'integrazione con adolescenti e giovani nelle diverse attività: il don era divenuto un riferimento, la voce che a metà mattina chiamava per un caffè o una pausa dalle diverse attività. Dentro tutto questo è maturata in qualcu-

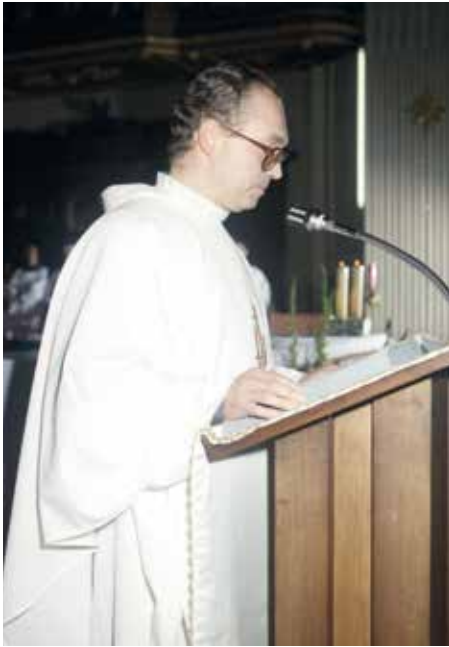
no di noi una domanda vocazionale che ha preso forma nel tempo, e ha assunto i tratti del cammino sacerdotale e della vita monastica nella fraternità delle Sorelle Povere di santa Chiara. Don Giuseppe ha accompagnato questi percorsi con stupore e meraviglia, riconoscendo l'opera dell'amore del Signore. Sono piccoli "flash" di una vita bella, ricca di meraviglie, animata dalla passione di rendere visibile l'opera del Padre e dare, gloria al suo nome. Per questo dal cuore nasce la gratitudine: GRAZIE DON GIU'! Grazie per il molto ricevuto, grazie per la tua testimonianza evangelica ...grazie per tutto! Con le parole del padre san Francesco, oggi anch'io ti ri-affido al Signore:

*"Guardate la vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché Lui è santo.*

*E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così anche voi più di tutti amatelo, riveritelo e onoratelo. Nulla di voi trattenete per voi, affinché Colui che a voi si offre, tutti e per intero vi accolga."*

Un grande abbraccio  
suor Miriam





S. Messa di saluto a Susi che entra nelle Clarisse

## Camminando si apre il cammino

...sì, camminando si apre il cammino!

Ricordi don Giuseppe, era una frase di Arturo Paoli che spesso ritornava come ritornello, soprattutto quando si andava in montagna. Il cammino, la strada, la corsa direbbe santa Chiara.

50 anni di sacerdozio raccontano il cammino che hai fatto nella sequela del Maestro. Raccontano del tratto di strada che hai fatto anche con noi, accanto alla nostra fraternità di Sorelle Povere di santa Chiara, le Clarisse: una presenza paterna che ci ha custodito nella preghiera, nei passaggi più significativi della nostra vita; una presenza amica e fraterna che continua ad essere ancora vicina a noi, seppur "a distanza"; un fratello, compagno di viaggio nell'avventura della fede che ci mostra il volto di un Dio amante della vita e degli uomini, e che attraversa la nostra storia; un sacerdote che racconta la bellezza del suo credere, amare, servire e lodare il Dio della vita.

Eccoci allora, carissimo "don Giu" a dirti il nostro GRAZIE per la tua testimonianza evangelica

di sacerdote appassionato e felice della sua vocazione, per la tua vita donata e offerta quotidianamente. Non stancarti mai di essere pastore secondo il cuore del Padre, "totalmente e splendidamente prete" che diffonde il buon profumo del Vangelo.

Ci sembra un po' fuori luogo augurarti ancora altri 50 anni di sacerdozio!!!! Ti auguriamo, però,

di continuare ad essere "giovane nel cuore" per dire a tutti che è bello appartenere al Signore e rendere gloria al suo nome con tutta la propria vita.

"Buona strada carissimo!"

Il Signore sia sempre con te ed Egli faccia che tu sia sempre con Lui.

Un abbraccio fraterno  
Le "tue" sorelle clarisse



## La mamma del donGiu

Un pensiero speciale va alla mamma di don Giuseppe, che visse con lui in Oratorio negli ultimi anni della sua presenza a Seriate.

Fu per noi giovani una presenza importante: quando andavi in Oratorio e salivi nell'appartamento del don, ti accoglieva la mamma Orsola con il sorriso e la disponibilità all'ascolto. Tutti noi ricordiamo le riunioni che si

concludevano nella cucina di don Giuseppe per salutare la sua mamma, che ricambiava con una camomilla o con il suo meraviglioso amaro al basilico (in base al tempo liturgico).

Una presenza umile e solare, capace di scaldare il cuore di chi entrava in casa, una mamma per tutti e per ognuno, un dono prezioso.

## Nomen omen

Scrivere qualcosa riguardo a don Giuseppe non è per niente facile e risulterà sicuramente riduttivo, perché lui è la presenza di una vita. Ho avuto la fortuna, come tanti altri, di conoscerlo quando era in oratorio a Seriate e, per noi tutti, lui era "il dongiu" e noi i "suoi miserabili".

Abbiamo stampati nei cuori tanti momenti e parole. Come quando alle riunioni per gli animatori del c.r.e. ci diceva che un buon animatore è come un cercatore d'oro: bisogna vedere e tirar fuori il meglio da ogni ragazzo; o che non bisogna mai chiedere ad un bambino qualcosa che non siamo già in grado di fare noi o che siamo in cammino per farlo. Ricordo la sua passione per la liturgia: lui era il cerimoniere e ogni cosa doveva essere fatta con cura senza tralasciare nessun particolare che potesse aiutare le persone a vivere bene la celebrazione. Nella notte della Veglia pasquale cantava l'Exultet e il coro giovani, guidato da Marco Zucchelli, aiutava l'assemblea a vivere più intensamente quella celebrazione. Il coro dei giovani era una presenza molto forte nella vita dell'oratorio. La domenica sera ci trovavamo per preparare i pezzi da proporre durante le celebrazioni dell'anno liturgico e i brani di quello che noi chiamavamo "il Recital": un musical in cui si al-



ternavano parti recitate a parti cantate e danzate. Questi spettacoli erano di solito fatti in occasione dell'ordinazione dei preti novelli, e in quel periodo ce n'erano uno ogni anno a Seriate. A volte lo si vedeva affaticato perché era stato in piedi fino alle due, alle tre di notte a preparare materiale per incontri, momenti di preghiera. Quando vedeva qualche ragazzo in oratorio gli trovava sempre qualcosa da fare per prendersi cura dei "nostri ambienti" o organizzava un gruppetto e si andava a fare giri in montagna o a nuotare in piscina all'Italcementi. Dongiu era anche Baloo per i lupetti, ma tutto il mondo scout gli stava a cuore tant'è che era presente quando è nato il Seriate 1°, staccandosi dal Bergamo 2°.

Poi è andato a Terno, ma in tanti lo andavamo a trovare e lui chiedeva e si informava dei suoi ragazzi.

Là era Parroco, quindi i pensieri, le preoccupazioni, la modalità di gestire diverse situazioni erano cambiati, ma lo stile era sempre lo stesso: un cuore grande che sa donare tutto.

Del resto come dicevano i latini "nomen omen": il nome indica le caratteristiche della persona che lo porta e può diventare un progetto di vita. Così come san Giuseppe accogliendo Maria e Gesù è diventato un padre per tutti i cristiani, anche don Giuseppe è diventato figura paterna per tanti di noi.

Serena



## Mohamed dalla Francia

Nel nome di Dio clemente, il misericordioso, l'amore spirituale non ha prezzo, come la fraterna amicizia tra me e don Giuseppe. Dalla Francia esprimo l'amore e la nostalgia per l'Italia, per te don Giuseppe e per tutti gli amici che ricordo con affetto.

Ho conosciuto don Giuseppe quando avevo 20 anni, è stata una conoscenza sincera di fratellanza e di amicizia. Ci incontravamo spesso nei giorni di festa, nella sua casa, con tutti gli altri giovani amici nell'Oratorio di Seriate, quei giorni sono impressi nel mio cuore e hanno segnato la mia vita.

Un giorno dalla sua biblioteca ha preso un libro e, c'era ancora sua madre, me l'ha consegnato: era il Corano tradotto in italiano. Lo conservo con me come un tesoro prezioso.

Congratulazioni a te mio fratello don Giuseppe per la vita che hai trascorso al servizio della Chiesa, ti rivolgo l'affetto e l'abbraccio dal profondo del mio cuore. Tanti saluti anche agli amici che ho potuto incontrare a casa tua e alla famiglia Locatelli.

Tanti auguri don!

Il tuo amico e fratello Mohamed

بسم الله الرحمن الرحيم  
المحبة الروحانية لا تمن لها خصوصا مع صداقة أخوية  
جمعتني ب دون جوزيبي.  
أما بعد  
من فرنسا ويشدني الشوق والحنين إلى إيطاليا وإلى  
صديقي دون جوزيبي الذي عرفته وأنا في العشرين من  
عمرى وكان لقاء براء صادقا مليء بمحبة أخوية

وكانا نلتقي مع كل أصدقاءنا الأصدقاء في جميع الحفلات

وفي بيته في Seriate كانت أصدق واحلى أيام من  
حياتي  
وفي يوم ما أهداني هذا القرآن الذي كان موجودا في  
خزانته وكانت والدته لازالت حية احتفظت به تذكارا منك  
ياخي دون جوزيبي  
هنيئا لآخي دون جوزيبي على هذه المدة التي قضها في  
خدمة الكنيسة وأبلغه سلامي الحار من أعماقي قلبي  
وسلامي إلى كل الأصدقاء والصدقات الذين تعرفت  
عليهم عنده في بيته  
Tante auguri don il tuo fratello mohamed





MOMENTI DI VITA - Il coro dei giovani

## Testimonianze

Fin dai primi mesi del suo arrivo, si capì che don Giuseppe era una persona speciale e creativa. Tutti i lunedì sera i catechisti s'incontravano per il momento di formazione guidato dal nostro parroco don Angelo Paravisi. In occasione del 13 dicembre, al termine dell'incontro, "Santa Lucia" fece ingresso nel salone. Era chiaramente un uomo, con il volto velato, che raccontò la sua vicenda con battute spiritose e con la voce in falsetto.

Il parroco rise, pensando che fosse uno dei catechisti... ma il giorno dopo venne a sapere chi realmente avesse interpretato la santa.

Non si sa il perché, ma don Giuseppe per un mese celebrò la "messa prima" in Parrocchia alle 6.30 del mattino, orario a lui poco congeniale vista la sua abitudine a lavorare fino a tardi la notte.

Con il suo arrivo a Seriate, don Giuseppe diede un impulso nuovo alla catechesi per i ragazzi delle medie e per quella degli adolescenti, che da poco era partita in alcune zone.

Propose "l'animazione" della catechesi, "dare l'anima", la vitalità al cammino di fede, non solo come momento di trasmissione di alcuni contenuti, ma come momento in cui ogni ragazzo è chia-

mato a scoprire e a condividere con gli altri un cammino di fede nella quotidianità della vita.

Come?

Ha formato i catechisti-animatori a vivere in prima persona il cammino di fede, attraverso incontri di preghiera ed esercizi spirituali nei primi giorni di settembre. Per ravvivare gli incontri di catechesi ha chiesto di sperimentarsi in diverse tecniche e modalità per stimolare i ragazzi alla riflessione: schede predisposte ad hoc, lettura d'immagini e di opere d'arte, lavori in coppia e in gruppo, giochi, cartelloni... tutti strumenti per portare i ragazzi a scoprire il "nocciolo" degli argomenti umani e spirituali affrontati.

Fu un cambiamento importante che fece crescere sia i ragazzi, che riscoprirono la catechesi come un momento "vivo" d'incontro con gli altri, sia noi animatori. Era un continuo "mettersi in gioco" perché prima di proporre ai ragazzi, la riflessione coinvolgeva anche noi, in prima persona, portandoci a scoprire quale messaggio autentico, quale fede, che coinvolge cuore-testimoniare.

Si preparò un cammino di fede dalla 1<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup> superiore, con contenuti e modalità per la catechesi, con iniziative di incontro/servizio per il tempo libero.

E arrivati alla fine della 4<sup>a</sup> supe-

riore?

Dalla sua mente "sempre creativa" (una cosa proponeva e dieci ne pensava), nacque l'idea del passaggio dalla 4<sup>a</sup> superiore al gruppo giovani con una "prova". Ai primi di giugno, tutti i gruppi degli adolescenti concludevano il loro cammino in un posto significativo: il Monte delle tre Croci o a Comonte, presentando l'anno trascorso con un simbolo e con una preghiera. Al termine restavano soltanto i ragazzi di 4<sup>a</sup> superiore, pronti ad entrare nel gruppo giovani...scendendo in corda doppia da un'altezza (non pericolosa) o camminando lungo un sentiero buio con una torcia per raggiungere i giovani, che aspettavano i "nuovi" entrati cantando.

A tutti noi sono rimaste nel cuore queste esperienze particolari, che avevano come obiettivo di farci alzare lo "sguardo" verso l'Alto, verso Colui che ognuno Ama.

Grazie don Giuseppe per questo "cammino" compiuto insieme, per averci fatto crescere come uomini/donne "in ricerca" della fede e auguri per i tuoi 50 anni di lode al Signore...

"Dalla nascita del sol fino al suo tramonto vorrò lodare il Signor con tutto il cuor".

*Alcuni animatori-catechisti*



**MOMENTI DI VITA** - Da sinistra: Epifania festa del dono, un Presepe, uno spettacolo.

Quando penso a don Giuseppe Locatelli da Ciserano (il Don-Giu, come era chiamato da tutti all'Oratorio), non posso fare a meno di pensare a come sono stato fortunato, come giovane degli anni ottanta, a frequentare l'Oratorio di Seriate, di cui il Nostro era direttore e conduttore, e, soprattutto, alla mia storia di credente nella comunità cristiana, iniziata proprio durante il ministero del sacerdote Giuseppe Locatelli a Seriate.

Mi ricordo benissimo del giorno in cui ho conosciuto don Giuseppe: era l'estate del 1982 e da poco c'era stato l'avvicendamento del curato dell'oratorio; dal primo approccio ho avuto subito l'impressione di aver a che fare con un sacerdote diverso dal solito: senza veste, molto confidenziale (per prima volta si dava del tu al prete dell'oratorio, cosa ancora inaudita per quei tempi), sempre sorridente e affabile, e soprattutto molto coinvolgente, insomma, si capiva subito che non era il sacerdote che si salutava sempre con il "riverisco". In quel periodo non ero particolarmente interessato dalle proposte della parrocchia e dell'oratorio, neanche da quelle che riguardavano i giovani e gli adolescenti, ed ero anche abbastanza chiuso e introverso. La conoscenza di don Giuseppe mi ha fatto, come si dice, cambiare registro.

Innanzitutto, la conoscenza e il rapporto con l'uomo: una persona senz'altro di compagnia, con cui è sempre stato piacevole

conversare, ridere, scherzare ma anche confrontarsi, alcune volte anche fino a tarda ora, meglio se seduti in incontri conviviali; una persona coinvolgente, sempre piena di idee e di iniziative, capace di catalizzare le persone su proposte che in prima battuta magari non ti convincevano del tutto, ma che poi ti catturavano e che ti arricchivano sempre, per quello che eri riuscito a dare e per quello che comunque ricevevi sempre; una persona attenta agli altri, capace di ascoltare le persone, di intuirne le difficoltà e di consolarle o consigliarle su come agire, ma anche di venire in aiuto in prima persona di chi aveva bisogno, come, ad esempio, i primi immigrati che in quel periodo cominciavano a comparire nelle nostre comunità.

Soprattutto però il rapporto con il sacerdote: un curato dell'oratorio che ha saputo creare aggregazione di persone a tutti i livelli di età, dagli adulti, ai giovani e adolescenti fino ai ragazzi, con creazione di gruppi (che poi sono rimasti gruppi di amici) in tutti i settori "operativi": dalla catechesi, all'attenzione per gli ambienti, alla conduzione bar, allo svago. Di don Giuseppe si ricorda ancora la sua attenzione particolare per gli Scout dell'Agesci, gruppo per lui irrinunciabile in quanto assistente spirituale.

Don Giuseppe è sempre stato un prete con una spiritualità particolare, profonda e raffinata che si coglieva in pieno: con lui sono iniziati i primi esercizi spirituali

Di lui ho sempre apprezzato lo stile delle omelie, essenziale ma ricche di contenuti.

Concludo queste righe con il primo pensiero che mi è venuto in mente quando mi è stato chiesto di scrivere questi pensieri su don Giuseppe Locatelli citando le parole di Paolo VI: "I giovani hanno bisogno di testimoni e non di maestri". Mi sento di condividere appieno questa affermazione e di dire che don Giuseppe è stato un vero testimone di Gesù, come uomo e come sacerdote, per i giovani della mia generazione che frequentavano l'oratorio e che si sono impegnati, a vari livelli, nella comunità cristiana di Seriate, e credo che molti dei miei amici che l'hanno conosciuto condividano questo pensiero. Non credo di sbagliarmi dicendo che DonGiu è stato un vero testimone anche per molti che non erano così "dentro" nella comunità cristiana.

Ho sempre pensato che la vita di un cristiano sia segnata da persone che si incontrano e che ti lasciano dentro un segno indelebile della presenza di Dio: per quanto riguarda me, una di queste persone è don Giuseppe Locatelli da Ciserano, e di questo non posso che ringraziarlo; ritengo anche che questo possa essere fatto anche a nome di molti miei amici e amiche che l'hanno conosciuto.

*Un ex-giovane  
dell'Oratorio di Seriate*





**MOMENTI DI VITA** - Da sinistra: formazione, animazione, pellegrinaggio in Terra Santa.

## L'Anima dell'animazione

Se "animare" significa ravvivare, movimentare, stimolare... "dare un'anima", è indubbio che don Giuseppe abbia sempre avuto la stoffa dell'animatore dei tanti bambini, ragazzi e giovani che ha incontrato a Seriate aiutandoli, passo dopo passo, a scoprire i propri talenti e a metterli in gioco nella propria vita.

Tante iniziative dell'Oratorio di Seriate in quegli anni hanno preso una forma definita o sono nate proprio in base al suo impulso e alla sua lungimiranza... a cominciare dai CRE che hanno ravvivato le estati di centinaia di bambini, ragazzi e animatori con canti, giochi, esperienze e gite, con temi sempre originali... solo per citarne alcuni: IL CORTILE DEI SOGNI (con visite alle cascate e ai cortili del territorio), VOGLIA D'EUROPA (alla scoperta delle radici cristiane a partire dagli antichi monasteri benedettini), NEL VILLAGGIO DEL MONDO (con un orizzonte a 360 gradi), i popoli nomadi LE TRIBÙ PELLEROSSA e GLI ZINGARI. A don Giuseppe va il merito di aver dato ai CRE un'organizzazione precisa strutturando la preparazione degli animatori, creando un programma settimanale di attività accattivanti e differenziate per età (ad esempio, per i ragazzi di terza media, il murales e il giornale murale, per i ragazzi delle medie la manipolazione della creta e il vimini),

proponendo la collaborazione con il gruppo Scout, scegliendo con cura i dettagli delle gite... E non mancava mai il coinvolgimento nel momento di preghiera iniziale e finale con canti e spunti di riflessione adatti a tutti, ragazzi e animatori, perché anche il CRE era una buona occasione per insegnare a guardare sempre verso il cielo...

Ma tante altre sono state le tappe di animazione volute o perfezionate da Don Giuseppe...

LE RAPPRESENTAZIONI TEATRALI pensate per la FESTA DELL'EPIFANIA, con la partecipazione dei bambini delle zone pastorali, dapprima al Cinema Cerioli e poi in Chiesa Parrocchiale.

L'ANIMAZIONE PER LA FESTA DI S. GIOVANNI BOSCO e poi per il CARNEVALE sempre curata nei minimi particolari per il coinvolgimento di tutte le zone.

IL CORO DEI GIOVANI e poi la RAPPRESENTAZIONE DELLA VIA CRUCIS ed i RECITAL per festeggiare i novelli sacerdoti: impegni che coinvolgevano decine e decine di giovani tra organizzazione, recitazione, canti e parte tecnica (scenografie, luci e microfoni) per proporre alla Comunità modi diversi di riflettere sulla Parola e di viverla... Che momenti!

In ogni attività c'era la sapienza organizzativa di Don Giuseppe, la ricchezza di idee sempre nuove, la cura dei dettagli, le tante competenze a partire da quella musicale ma il filo condotto-

re che legava tutto era sempre quello sguardo verso l'Alto, tipico della guida che non perde mai di vista la destinazione verso cui condurre chi si affida al suo passo sicuro.

E allora... GRAZIE, don Giuseppe, per quello sguardo che si è preso cura di ciascuno di noi e ci ha accompagnati per un tratto così importante del nostro cammino!

*Un gruppo di animatori*

Raccontare alcuni tratti dell'esperienza pastorale con don Giuseppe, a Seriate porta a rileggere una parte della propria vita. Ho avuto la fortuna, come tanti giovani, nel tempo storico coinciso con la sua presenza a Seriate tra gli inizi del 1980 e quelli del 1990 di vivere un impegno nella vita della parrocchia e nel mio caso anche nella vita delle istituzioni Comunali del territorio. Sono anni di grande fermento che si traduce in una bella partecipazione alla vita della Parrocchia, nelle sue cinque zone pastorali, grazie anche alla presenza di un gruppo di sacerdoti molto coeso e capace di completarsi vicendevolmente e trovando in don Angelo Paravisi, futuro Vescovo ausiliare di Bergamo e poi di Crema, il punto di sintesi.

Tra le tante cose che si potrebbero raccontare e che hanno trovato in don Giuseppe il trascinatore, vorrei ricordare l'impegno nella promozione di spettacoli te-

atrali, musicali, come forma per coinvolgere i giovani e renderli protagonisti attivi nella vita concreta della propria esperienza di fede nella Parrocchia.

Utilizzando la normale scansione del calendario pastorale della Parrocchia, gradualmente si sono proposti ai giovani esperienze di rappresentazioni teatrali / musicali (i famosi recital) che hanno scandito la festa per i diversi sacerdoti novelli, che quasi ogni anno era motivo di festa a Seriate. Era l'occasione per sperimentare musical prima presi da testi originali e poi successivamente costruiti direttamente da diverse persone del gruppo. C'erano anche la festa della Epifania con gli spettacoli costruiti tra le singole zone Pastorali, in un "contenitore" importante per i seriatesi come è stato il mitico Teatro Cerioli; la proposta di una Via Crucis animata dai giovani e realizzata anch'essa in forma teatrale in chiesa Parrocchiale. Essendo musical vi era anche tutto il mondo del cantare e quindi la graduale costruzione del coro che in alcuni momenti superava anche le cinquanta persone.

Il coro poi diventava punto di riferimento anche per diverse celebrazioni religiose proposte durante l'anno liturgico nella chiesa Parrocchiale e nelle altre zone Pastorali. Molte canzoni nella liturgia sono state introdotte dal coro dei giovani, con questa particolare attenzione che tutti, bambini, giovani, adulti ed anziani, potessero cantare insieme le lodi al Signore.

Era una forma di evangelizzazione proposta ai giovani con linguaggi diversi, come era ed è nello stile di don Giuseppe. La promozione del linguaggio del corpo nella ricerca e nell'espressione della propria fede è sicuramente valida ancora oggi.

La proposta era aperta a tutti, senza limitazioni per alcuno. Era



un modo per vivere insieme concretamente il cammino della vita, della ricerca di fede: possono cambiare gli stili per evangelizzare, ma un giovane ha sempre bisogno di vivere l'esperienza del gruppo e di sperimentare modi nuovi, ma sempre antichi di "fare emergere le grandi potenzialità che ciascuno ha". È nel gruppo che le persone sperimentano la vita di fede, il dono che porta a rendersi conto che solo insieme si raggiungono grandi risultati. E questo avviene con rigosità e serietà nell'impegno costante.

Il coro, gli attori non sono mai arrivati a forme di semi – professionismo o di spettacoli da replicare in giro per la Diocesi. Sì certo, qualcuno ha poi continuato la strada della professione musicale e/o teatrale. Ma non era quello l'obiettivo. Ho sempre condiviso un'idea di don Giuseppe: queste forme di animazione tipiche dei giovani devono aiutarli a farli scoprire la bellezza del volto di Dio e a non dimenticare la quotidianità della vita nella Parrocchia di Seriate, in cui loro vivevano e si mettevano a servizio.

L'augurio per don Giuseppe è che nella quotidianità della vita, nei momenti belli e quelli dolorosi o difficili, continui ad esclamare con gioia: "Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie (salmo 97)".

Marco

### Alef, Bet, Ghimel, Dalet.

Un grande poster appeso sulle scale, per salire nella casa di Don Giu all'oratorio a Seriate. Già questo avrebbe dovuto farci capire molto di te.

Gli anni nel reparto scout del Seriate 1, la comunità coinvolta, i compagni di quel cammino sino al battesimo da diciottenne nella Veglia pasquale in Cattedrale con il vescovo e la comunità in festa, in un percorso più grande di noi; il Pellegrinaggio in Terrasanta, iniziando da quello nel settembre del 1990, con la notte all'aperto al monastero di San Giorgio di Koziba nello Wadi Kelt, appena sopra Gerico, che poi abbiamo potuto ripetere molte volte.

La notte all'aperto al Campo dei pastori a Betlemme, a contare le stelle, Gerusalemme, il Tabor, Nazareth. L'anno successivo il Cammino di Santiago, anche in questo caso la prima di tante volte, quasi pionieri di un itinerario oramai gettonatissimo, ma mai banale. Ancora oggi, trascorsi oltre trent'anni: Scoutismo, Terrasanta e Cammino di Santiago sono per noi momenti importanti del cammino di ogni anno, con le nostre famiglie, i nostri figli, gli amici. Un dono, quasi necessario per rimettere un poco di ordine alla frenesia di ogni giorno. E poi le parole di Al Ghazali sul retro della foto della tua amata mamma, la Cena ebraica come memoria molto curata con i piatti e i canti e i ruoli per ciascuno. Non è stato facile lasciarti andare in altra parrocchia, ma in realtà non sei mai andato via dal nostro cuore, dal nostro ringraziamento, dalla nostra preghiera, dal nostro abbraccio, dai nostri passi che aprono il cammino, comunque insieme. Grazie Don Giu! Evviva per questa ricorrenza!

Raoul e Tomaso Tiraboschi



# 1992-2007: TERNO D'ISOLA

## Un passaggio che ha lasciato il segno

Anche Terno d'Isola, riconoscente per il tempo trascorso insieme, vuole lasciare un messaggio, un ricordo a Don Giuseppe. Sono molti i racconti che ancora riecheggiano per le vie di Terno, nelle memorie dei racconti dei parrochiani. "Miserabile" è la prima parola che torna, quando si chiede alle persone se mai lo avessero conosciuto. La cosa, però, che colpisce di più, è ciò che brilla nei loro occhi: una luce densa di affetto e riconoscenza, capace di dare spessore e rilievo a questa tipica espressione "giuseppiana".

Abbiamo chiesto ad alcune persone di raccontarci qualcosa, di scrivere un pensiero. Qui ne raccogliamo qualcuno.

**Domenica Carisconi** (Per gli amici **Ica**) e **Antonio Verderajme** (per gli amici **Nino**), sono un'allegria coppia che custodisce nella memoria i ricordi della fervente attività parrocchiale del tempo, dell'instancabile cura d'anime di don Giuseppe, unita alla sua testarda irriverenza nei confronti della sua salute. A detta di Ica "Grande uomo prima, grande prete dopo e un *miserabile*. Ma soprattutto un grande amico".

Dai loro racconti, come da molti altri, non si gusta un'agiografia di gesta meravigliose, né di miracoli, né tantomeno di fatti straordinari, ma si può assaporare la bellezza di stralci di vita condivisi! Un amico, un prete, un uomo vicino agli altri, che si siede a tavola con loro, li ascolta, si mette in cammino (e in bici verso Santiago), un uomo socievole pur nei momenti in cui si faceva serio e severo. Nino proseguendo i racconti aggiunse: "Molto umano. Uomo sull'altare ma amico con la gente".

Ricordano ancora quando, dovendo andare in Francia per trovare una persona cara, erano preoccupati per il viaggio, a causa della loro macchina: un po' sgangherata e non affidabile per così tanti chilometri. Eppure vi andarono lo stesso, perché don Giuseppe prestò loro la sua macchina, più adatta a viaggi lunghi.

"Infaticabile anche quando non stava bene, ricordo che aveva dei problemi fisici, ma non si fermava e non smetteva di fare il suo lavoro; trascurava un po' la sua salute" commentò verso la fine della chiacchierata Nino e aggiunse: "Aveva particolare sensibilità per i giovani, aveva con loro una particolare

confidenza e capacità di dialogo: sapeva ascoltarli e loro andavano da lui a raccontarsi". Ica, storica segretaria parrocchiale, ridendo di gusto mi raccontò che le faceva girare tutta l'Isola per portare gli avvisi e le varie comunicazioni alle varie parrocchie del vicariato, "perché c'era grande collaborazione tra i preti e di questo don Giuseppe ne andava fiero". Lavorava molto per fare unità tra le parrocchie, portando avanti quello che la parrocchia di Terno fece per secoli, essendo la chiesa di riferimento della zona. In chiesa fece, infatti, realizzare una croce in vetro, con alcune colombe bianche, una per ogni parrocchia del vicariato. "Sono stati anni importanti per la parrocchia, per una serie di fattori" continuarono sia Ica che Nino: prima di don Giuseppe, qui a Terno, fu parroco don Attilio, che rivoluzionò la parrocchia, traghettandola da uno stile più antiquato a uno più attuale e conciliare. Don Attilio seminò molto, e don Giuseppe fece fiorire e crescere, grazie al suo carattere e alla sua presenza.

Tra le varie testimonianze, riportiamo anche quella di **Ernestina Villa**, una testimonianza di poche parole, ma dense di emozioni. È sempre difficile parlare di spaccati di vita dolorosi, ma è quello che tiene particolarmente a cuore e ha voluto condividere, raccontando della sua esperienza con don Giuseppe. "Non so cosa raccontarti, come esperienze o aneddoti, ma don Giuseppe c'è stato quando mio marito si è ammalato. Lui voleva che don Giuseppe e don Giancarlo venissero a mangiare da noi tutte le domeniche e, quando arrivavano, era felicissimo. Che poi non mangiava nemmeno con noi, perché stava male e, neppure, stava con noi a parlare, perché dormiva a causa delle medicine. Però, lui voleva che ci fossero".

Ci siamo fermati qui, nel racconto, se non qualche accenno di altre avventure, come il viaggio a Santiago in bici con suo figlio. Penso però che vada bene anche così, quasi a conferma di quanto raccontato prima. Ti ricordano con affetto a Terno, caro don Giuseppe, non tanto per le numerose cose che hai fatto, bensì per l'essere stato loro vicino.

Ica e Nino  
Ernestina Villa



*Momenti di vita con la comunità di Terno d'Isola*

## Testimonianze

Da quando sei arrivato a Terno hai conquistato i nostri cuori, quante avventure passate insieme: le gite alla Madonna della Cornabusa, i viaggi fatti insieme, i momenti in parrocchia, fino al giorno in cui sei stato destinato ad un altro paese. Sono trascorsi 50 anni da quando hai indossato per la prima volta la tonaca, e proprio in questa occasione così importante per te vogliamo farti arrivare il nostro augurio. Ringraziandoti per tutto ciò che hai fatto per noi ti auguriamo ogni bene. Un grande e grosso saluto da Ivano, Severina, Mirko e Giuseppe.

Carissimo don Giuseppe, in occasione di questo bellissimo traguardo dei 50 anni di sacerdote, anche noi "miserabili" vogliamo aggiungerci ai tanti auguri che riceverai in questi giorni!

Ci immaginiamo quanta emozione abiterà il tuo cuore e quanta commozione!!! Ti passeranno davanti tutti questi anni, le tante

persone incontrate, conosciute, amate e le loro storie: un archivio pieno di ricordi e di vita!

Ci hai accompagnato all'inizio del cammino della nostra nuova famiglia e ci hai incoraggiato nel portare avanti l'impegno del coro, grazie soprattutto alla tua stessa passione per la musica ed il canto, passione già presente quando ancora eri seminarista ed avevi già prestato il tuo servizio nella nostra parrocchia di Terno.

Ti ringraziamo per aver condiviso anche con noi "miserabili" un tratto del tuo cammino e ti auguriamo di proseguire sempre con grinta ed entusiasmo!

*G. Paolo  
e Clementina Bianchi*

Pensando a questo traguardo importante che hai raggiunto caro don Giuseppe, mi è venuto in mente un traguardo importante che abbiamo raggiunto insieme, uno dei tanti, faticoso ma forse proprio perché così voluto e raggiunto difficile da scordare: Santiago de Compostela!

Mi capita spesso di parlare di questa esperienza quando incontro qualcuno che come me l'ha vissuta o con chi la sta progettando e a tutti dico che è stato un cammino che mi porto nel cuore (anzi una pedalata!).

Ricordo il viaggio a Perugia per andare a prendere le credenziali da fare timbrare nelle varie tappe, le due famiglie che con noi sono partite e ci hanno supportato prendendosi cura di noi, ricordo gli allenamenti con Padre Pier Paolo per poter affrontare il viaggio, le varie tappe in luoghi talmente belli che solo a vederli ci ristoravano e ricordo l'arrivo pieni di emozione che aveva preso il posto di tutta la fatica.

Impossibile non parlare della tua pedalata che a volte superava la nostra, sempre con la battuta pronta!

Il cammino è pensato a tappe e se ci pensi anche la nostra vita è piena di tappe, ma soprattutto è piena di incontri e se da questi incontri uno si lascia raggiungere così come nella fede la vita si riempie e si rinnova.





*Momenti di vita con la comunità di Terno d'Isola*

Don Giuseppe per questa tua tappa, per tutte le tappe che abbiamo vissuto e per quelle che affronterai ti auguro ogni bene! Buon 50° anniversario e buon cammino.

*Laura e sicuramente con me tutti quelli che hanno affrontato con te questo viaggio.*

Potrei raccontare tanti ricordi, tanti pensieri, tanti momenti passati insieme, ancora nitidi come se li avessi appena vissuti nonostante siano passati oltre 20 anni, ma troppi da poterli racchiudere in poche righe! Per tutti i bambini e i ragazzi che hai incontrato lungo il tuo cammino (e la metafora non può che essere questa) sei stato un riferimento, ma per me sei sempre stato qualcosa di più. Quasi un secondo padre, con cui non è forse necessario sentirsi e vedersi spesso per sapere che ci siamo sempre l'uno per l'altro. Il miglior augurio che ti posso fare è che questo tuo cammino continui a farti sentire come quando percorri un sentiero di montagna,

sotto un tiepido sole primaverile e con un leggero soffio di vento alle spalle; che ti aiuta nella fatica della salita, ma che non fa diminuire la soddisfazione che si prova quando si è raggiunto l'obiettivo.

Sempre I CARE

AZ

Auguri don Giuseppe, un traguardo il tuo, che sa di diversi passi mossi e promossi sempre alla luce del Vangelo, la tua attenzione alla cerimonia, al canto e alle persone smuovono ancora ricordi ternesi! Sappiamo che c'è chi semina e chi raccoglie i frutti - il tuo cambio è sopraggiunto quando stavamo come adolescenti al mare, radunati tutti ci avevano detto che saresti andato altrove - silenzio, animatori che piangevano e noi ragazzi frastornati - l'indomani ci avevi raggiunto al mare - sapevi di doverci rilanciare e così hai fatto; indicandoci e ricordandoci di costruire ed abitare l'oratorio! Eravamo cresciuti con te, con la tua carica di cuore - ricordiamo con

affetto il tuo farci vivere FORTE i sacramenti, le preghiere, i ritiri - le camminate e la casa di Capizzone! Il tuo stupirci perché il primo a mettersi in gioco eri tu: al palio perché i genitori ti avevano chiesto di riscoprirti ballerino, i salti che Mariateresa ancora prova a contare sull'altare, d'altraparte, c'è modo e modo di superare i cavi!

Grazie perché se ti si incontrava, il miserabile o il richiamo in chiesa lo si viveva come un "Guarda che ci tengo a te!", "Che bello vederti ed averti qui!". Sì ci siamo affezionati a vicenda perché complici! Per essere sempre stato spunto e promotore; per averci preso per mano, grazie, sii sempre appassionato da trasmettere e da lasciare il segno di un Dio, che ama, che perdona e supera!

Ora ad Albino, che sa un po' di colonia ternese vi pensiamo: siete sicuro una bella squadra tu e don Luca.

C'eri in ogni sfaccettatura che sapeva di comunità, grazie!

*Silvia Pedrini*

## 50° dell'Ordinazione sacerdotale di don Giuseppe Locatelli TRAGUARDO D'ORO AL SERVIZIO DEL SIGNORE

Caro don Giuseppe,  
in questa tua particolare giornata  
molta gente attorno a te si è radunata,  
per ringraziare il Signore  
dei tuoi **50 anni** da Buon Pastore”.

Il **29 giugno 1974** a Dio, per la gente,  
il Vescovo t'ha “consacrato”:

**Tu sei sacerdote in eterno**  
ed oggi, a pieno cuore, la Comunità di Albino  
prega e loda per te, con fervore,  
nel ringraziare il suo **Buon pastore**.

A Te che nel dargli **Gloria**,  
operando per “**Lui**” nella storia,  
nel tuo lungo cammino, ora da quasi **17 anni**  
sei ad Albino: anche nelle Comunità ove  
precedentemente sei stato  
la carità di Dio hai seminato.

Oggi cantiamo e ringraziamo Dio  
anche per quelle parrocchiali realtà  
ove nel tempo quale **guida spirituale** sei stato:  
pure loro ti ringraziano del bene che hai fatto e  
intrecciato.

Quante coppie nel Matrimonio hai consacrato  
e poi dei loro anniversari hai celebrato,  
quanti piccoli hai battezzato, quante persone con  
la tempesta nel cuore hai consolato,  
quante care persone di tutti noi, all'ultima dimora  
hai accompagnato.

Quanti particolari ricordi ti affioreranno oggi alla  
mente di questo tuo lungo percorso compiuto  
senza aver paura di niente.

Nel tuo lungo cammino “**Lui**” t'è stato sempre  
vicino e lo sarà per sempre, sino a quella  
“chiamata” che a ciascuno di noi è riservata, per  
vederlo finalmente, ricongiungendoci ai nostri cari,  
parenti, conoscenti e tanta altra gente.

Arrivasti dalla comunità di Seriate a Terno il 27  
giugno 1992, vigilia del **Palio di San Donato**,  
ed il Vescovo ausiliare mons. Paravisi, che t'ha  
accompagnato, offrì la sua meditazione nel segno  
dello slogan: “Gente di Terno ecco il tuo Pastore”  
ed a te “Ecco la tua gente”.

Il saluto del Sindaco Consonni e di Fabrizio Bravi,  
come pure del Sindaco di Ciserano, tuo paese  
natale: alla tua cara **mamma Orsola** fu offerto un  
omaggio floreale.

Dopo **quindici anni**, alla comunità di San Giuliano  
di Albino il Vescovo t'ha destinato ed il 20 ottobre  
2007 alla popolazione albinese ti abbiamo  
affidato.

In ben **cinquant'anni** dedicati laboriosamente  
hai dato coraggio con il tuo viso sorridente:  
qui sulla terra ancora tanto tra la **tua gente**,  
chiediamo di lasciarti al Signore,  
perché di anime sei un gran lavoratore.

Il creatore del mondo questa preghiera ascolterà  
e insieme a noi, suo popolo, pure una cantata farà  
con un'Ave, un Gloria e l'Alleluia perché la strada,  
don Giuseppe, non ti sia “**mai buia**”.

Tutto il bene dato o avuto  
rimane nel cuore di ognuno che t'ha conosciuto.  
Tanta salute ti auguriamo per il tuo cammino  
futuro di **\*buon cristiano\*** dal passo sicuro,  
elevando preghiere al Padreterno  
perché ti custodisca in eterno.

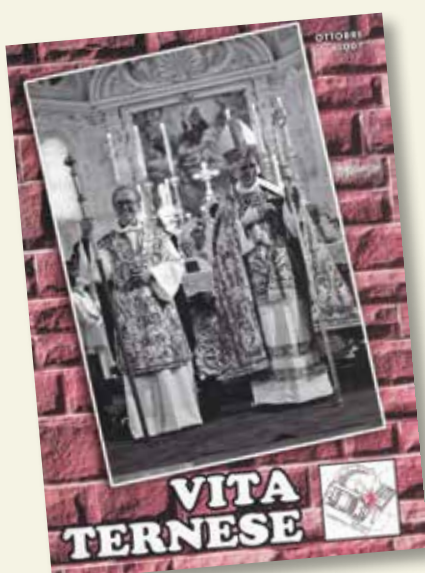
**Grazie**

ti diciamo in coro con un grande abbraccio finale  
ed un brindisi facciamo al tuo futuro di **Buon  
Padre Spirituale**.

**BUON CAMMINO DON GIUSEPPE**

*Virgilio*

Terno d'Isola 29 giugno 2024







## DAL 2007: ALBINO



Carissimo don Giuseppe, questi giorni di fine Giugno sono per te giorni speciali. Giorni che chiamano alla memoria un dono immenso che ha plasmato la tua vita e la rende giorno dopo giorno sempre più simile a quella di Gesù. Probabilmente in questi giorni passeranno nella tua mente e nel cuore volti e storie di

tante persone che hanno intrecciano il tuo essere buon Pastore. Innanzitutto ricordiamo con affetto la tua famiglia: i tuoi genitori, i tuoi fratelli. Sono stati la culla del tuo essere presbitero e, in quelle mura, hai imparato a metterti al servizio dei fratelli. Insieme ai tuoi cari ci sono certamente i compagni di Seminario e poi i fratelli nell'Ordinazione Sacerdotale. Insieme a queste persone ci sono le comunità che i nostri Vescovi nel tempo ti hanno affidato: San Tomaso, Seriate, Terno d'Isola e Albino. Lungo il cammino il Signore ti ha fatto incontrare persone che ti vogliono bene, che sostengono e ti hanno insegnato ad essere sacerdote dal cuore grande e generoso. Il ricordo della tua Ordinazione è per noi un riconoscere e ringra-

ziare il Signore per tutto quello che il Signore ha fatto per te e attraverso di Te. Quel sì che hai messo nelle mani del Vescovo 50 anni fa è diventato una benedizione e continua ad esserlo per chi il Padre ti affida ora. In poche parole grazie don Giuseppe per il tuo essere prete qui in mezzo a noi ad Albino. Grazie per la cura che riservi a ciascuno di noi sacerdoti e ai fedeli. Grazie per la tua fede sincera e solare. Grazie perché nel tuo sorriso e nel tuo "miserabile" sperimentiamo di essere nel tuo cuore. Grazie di cuore don Giuseppe e grazie di cuore Signore per questo fratello e padre che la Provvidenza ha affidato alla nostra comunità. Il Signore ti benedica.

*I sacerdoti della comunità*



### Qualche pensiero sparso

Festeggiare 50 anni di ordinazione sacerdotale significa, anche solo matematicamente, abbracciare qualcosa come 18.250 giorni in cui don Giuseppe ha vissuto la sua vita da prete. E quella cifra dice già tantissimo! A questi vanno poi aggiunti altri 24 anni che sono stati quelli dell'infanzia, dell'adolescenza, della gioventù e della sua vocazione. Ed eccoci qui oggi a mettere dell'inchiostro su un foglio in occasione dei suoi 50 anni da prete. Di tutto questo tempo io poi posso permettermi di condividere pezzetti di ricordi a riguardo solo dei 5 anni condivisi insieme ad Albino. E qui mi pare che il movimento più semplice e immediato sia quello di far parlare gli episodi. Allora sicuramente partirei dall'inizio: la prima telefonata, il primo incontro, poi l'arrivo e i primi giorni sistemato in casa parrocchiale. Dico subito che arrivare ad Albino e sentire l'accoglienza di don Giuseppe come parroco è stato un dono. Ovviamente di episodi ce ne sarebbero migliaia: le riunioni nello studio ovale (come quello della casa Bianca), gli incontri con le varie classi della catechesi, le riunioni con i preti cui non è mai mancato, la soddisfazione per aver finito i lavori della cappellina in sagrestia,... Oppure si

potrebbe dare spazio ad alcuni suoi tratti e passioni che ho potuto gustare da vicino: la musica ascoltata e suonata, i padri della chiesa, la liturgia, i riti prebattesimali e gli scrutini dei cresimandi, il grande lavoro di preparazione di articoli/libretti/parola dell'anno fino a notte fonda, ... Eppure mi pare che ciò che ha molto contraddistinto il mio legame con don Giuseppe sia ciò che non si è scelto ma si è accolto. E qui non posso non pensare al periodo più difficile che abbiamo condiviso come comunità in questi 5 anni: la pandemia del Covid. In quei giorni così dolorosi il condividere lo spaesamento, la paura, il sentirsi per capire come accompagnare tutto quanto stava accadendo, il confrontarsi sulle scelte a riguardo dei modi delle proposte o dell'organizzazione degli spazi, sulla cura della comunicazione e delle celebrazioni in diretta... Ritrovarsi insieme da preti in quella esperienza, durissima per tutti, è stato qualcosa che ha trovato ulteriore sostegno, quando poi è stato possibile, nel pranzare insieme in una quotidianità feriali (in cui il cuoco era lui). E come attorno a ogni tavola scatta il confronto, l'ascolto reciproco, il racconto delle reciproche storie. La vicenda di don Giuseppe lo ha visto spendere le energie degli inizi nell'oratorio di san Tomaso in città (super aneddoto: avevano un ciclostile, uno dei primi a Bergamo, e si erano messi addirittura a stampare i volantini della Città Mercato per raccogliere fondi per l'oratorio), poi ancora l'esperienza a Seriate come curato seguita dal primo incarico come parroco a Terno ed infine Albino. Non mi dilungo e lascio semplicemente spazio alla gratitudine che per me ha avuto tanto il sapore della fiducia e della stima. Auguri di cuore don Giuseppe!

don Andrea



### Paternità e delicatezza

*“Abbi cura di te stesso e dell'insegnamento, persevera in queste cose perché, così facendo, salverai te stesso e coloro che ti ascoltano.”* 1Tim 4,16

Quando il 3 settembre 2017 salutai la comunità di Albino, tra i doni ricevuti, ci fu anche un diario scritto e composto completamente a mano, con foto, dediche, pensieri e ringraziamenti da parte di diverse persone e gruppi della città.

Devo dire che, ancora oggi, è il ricordo più bello che ho di voi e che ogni tanto con qualche lacrima agli occhi, sfoglio.

Nelle prime pagine, il saluto di don Giuseppe fu proprio quello che vi ho scritto sopra, tratto dalla prima lettera di Timoteo. Don Giuseppe me lo scrisse di suo pugno, a mano, con una calligrafia molto bella e ondulata, in greco!

Questa espressione per me riassume la **paternità** e la **delicatezza** con cui don Giuseppe è stato il mio primo parroco per 9 anni. Lui stesso alla fine della dedica si firmò come *“ol tò Preòst vècc”*.

Don Giuseppe arriva al traguardo dei 50 anni di sacerdozio. Vuol dire che ha vissuto la gran parte della sua vita come sacerdote del Signore nella Chiesa di Bergamo.

Paternità e delicatezza.



Don Giuseppe è stato per me un padre.

Sono arrivato da voi come un giovane prete, sbarbatello e ancora con i capelli (!). Portavo dentro di me tanta gioia per essere diventato prete e parecchia voglia di mettermi a servizio della comunità in modo speciale verso i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. Allo stesso tempo avevo il profondo dolore per la perdita improvvisa del papà. Don Giuseppe si è accostato a me in punta di piedi, lasciandomi carta bianca praticamente su tutto; facendomi percepire che lui c'era alle mie spalle, con sguardo paterno e protettivo. Questo, devo dire, mi ha aiutato molto a raccogliere la ricca e preziosa eredità lasciata da don Gian Luca e poter andare avanti.

La discrezione e il pudore di don Giuseppe mi hanno permesso di apprezzare la sua delicatezza. Ci sono moltissimi episodi, soprattutto durante le celebrazioni o in alcuni momenti particolari della vita della comunità dove gli occhi lucidi del parroco dicevano moltissimo, più di qualsiasi altra parola o gesto. Questa delicatezza si esprimeva nel silenzio e nel darsi tempo di riflettere. Da giovane pretino, in alcuni casi avrei voluto reagire d'istinto e d'impulso. Don Giuseppe, con il suo sguardo mi aiutava invece a dare tempo e attendere.

Paternità e delicatezza.

Mi sembra di poter ringraziare così don Giuseppe, con molta semplicità, augurando a lui per questo giubileo sacerdotale ogni bene nel Signore.

Nel 2011 Papa Benedetto XVI celebrò il 60esimo di Ordinazione Presbiterale. L'allora Decano del Collegio Cardinalizio, il Cardinal Sodano ricordò il regalo che fecero a Leone XIII nel 1897, all'età di 87 anni nel suo anniversario di Ordinazione Sacerdotale. In quella fausta circostanza i Cardinali di allora gli regalarono un orologio a pendolo con la se-

guente scritta latina: *"Horas tibi sonet nisi serenas"* (Che esso ti suoni soltanto delle ore serene). Ecco don Giuseppe l'augurio più concreto e bello che desidero rivolgerti, pieno di gratitudine per il servizio che abbiamo vissuto insieme e per il bene che hai fatto alla mia persona.

*Ad multos annos  
don Gian*



### Il suo asino!

Ciao don Giuseppe!

Ti raggiungo con alcune parole per unirmi anch'io a tutta la comunità di Albino che ti vuole bene e che nell'anniversario della tua ordinazione sacerdotale vuole esprimerti la sua gratitudine. Abbiamo collaborato insieme dieci mesi, nel 2008. Ti abbiamo accolto in un momento significativo della comunità: la tua prima messa ad Albino ha coinciso con la benedizione della Casa della Carità che con lo sforzo di molti volontari è un segno della compassione per coloro che fanno fatica, per chi non vuole rompere i legami familiari, per chi povero cerca un gesto di cura nella comunità. La benedizione della Casa della Carità ha voluto dire anche l'impegno per noi cristiani, laici e preti, a rendere attuale e viva la parabola del buon samaritano. Dice il vangelo a proposito del samaritano che incontrò quell'uomo mezzo morto:

*"Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliele fasciò. Poi lo caricò sul suo asino..."*

Vorrei che il mio e il tuo sacerdozio fossero sempre più simili... a quell'asino! Sì, un asino, che non è il protagonista della parabola ma uno strumento della compassione del buon samaritano, di Cristo! Certo, mi dirai, potevo utilizzare un'immagine migliore per tratteggiare il servizio di un prete.

Vorrei che noi preti potessimo portare le donne e gli uomini del nostro tempo, feriti nella loro dignità, provati ancora oggi dalla fame, dalla guerra, dagli egoismi, scartati dalle logiche troppo umane e poco evangeliche... portarli verso una Chiesa, fragile e peccatrice, che si possa prendere cura di loro.

Vorrei, come quell'asino, sentire il profumo dell'olio e del vino che il Cristo ha versato sulle ferite del malcapitato e vivere per questo profumo!

Vorrei, come quell'asino, avere la certezza che quando si assapora la stanchezza e la pesantezza del servizio, il Signore ci è accanto e ci indica il sentiero.

*Poni Signore sulla mia schiena il peso delle sofferenze umane, rendi curva la mia vita non con gesti eccezionali ma con l'umiltà e la mitezza di quando Tu incontravi le persone. Non ho la pretesa di condurre ma solo di caricare certo di sentire, durante il viaggio della mia vita, la fragranza dell'olio e del vino che Tu hai versato.*

*E quando anch'io mi sentirò stanco o proverò il dolore di alcune ferite, avrò la certezza che sarai ancora Tu a portare quell'uomo ferito! Prendi la mia schiena Signore e carica i pesi di questa umanità!*

Auguri don Giuseppe. Ti aspetto a Cuba... abbiamo bisogno di asini!

*d gluca*

## Dai sacerdoti nativi di Albino



### Saper attendere i tempi di ciascuno

DonGiu, ti ricordi qualche decina di anni fa? Eri Curato dell'Oratorio maschile di Seriate e mi avevi accolto come seminarista per aiutarti. "Aiutarti" si fa per dire, perché ero incapace di fare qualsiasi cosa che richiedesse maturità. Piuttosto, era quel vivacissimo oratorio del centro che aiutava me a crescere con Gesù e con tanti ragazzi.

E non ero l'unico ad avere questa stoffa grezza, ero uno dei tanti giovani dei quali ti circondavi, amorevolmente cercati, accolti, amati.

Naturalmente non eri solo, perché oltre alla tua pazientissima mamma, condividevi le innumerevoli fatiche anche con animatori e animatrici di prim'ordine, formati con accuratezza, fede e fantasia.

La tua scelta di oratorio, condivisa con i sacerdoti delle altre Zone di Seriate, non era stata di selezionare i buoni per farli diventare ottimi, ma di accogliere tutti perché Dio è Santo e ci vuole con lui e come lui. Solo così i giovani e le ragazze avrebbero compreso il senso della loro vita. E qualcuno di loro si è sposato, qualcun altro è diventato sacerdote e alcune ragazze si sono

consacrate, anche nel monastero di clausura delle Clarisse.

Su una cosa forse non sei cambiato neppure adesso: quando combinavamo qualcosa di sbagliato, allora con la voce che veniva dalla pancia ci sgridavi, la tua mano accennava uno scappellotto, ma sulla faccia il tuo bel sorriso, stringendo le labbra e scuotendo il capo, come a dire: "Vi dovrei proprio sgridare, ma vi conosco e vi voglio bene", lasciandoci nel consolante dubbio che magari tu alla nostra età ne avevi fatte peggio di noi. Sì - dai! - assomigliavi un po' al Mangiafuoco di Pinocchio. E quando, sempre sorridendo, arrivavi a dirci: "Miseràbel!", significava che ci avevi del tutto perdonato. DonGiu, col passare degli anni rischiamo di ripiegarci sempre di più sui ricordi, sulle certezze, sulle cose che sentiamo "nostre". In quegli anni, una domenica mattina, avevi sollevato quasi in braccio la tua nuova tastiera elettronica fuoriclasse, alla quale eri affezionatissimo, e la stavi portando dallo studio al sassoso campo di calcio, nel quale avremmo celebrato una grande Messa comunitaria. Io, perplesso, ti avevo domandato se non temevi che si rovinasse la sua sofisticata meccanica. Ora ti auguro, e prego il buon Dio, di lasciarti di nuovo guidare dalla stessa fiducia e generosità con la quale mi avevi risposto: "Devo imparare a non attaccarmi alle mie cose".

*don Daniele Bravo*

### Erano circa le quattro del pomeriggio

"Erano circa le quattro del pomeriggio". (Gv 1,39) Quante volte ti abbiamo sentito raccontare di questo particolare del vangelo di Giovanni, mostrandocelo come una chiave di lettura dell'intera vicenda di Gesù! Una manciata

di lettere per dire un dato pressoché irrilevante: se si pensa alla fatica di avere materiale su cui scrivere, l'inchiostro e alla copiatura. Eppure Giovanni ci tiene a scrivere di questo particolare. Un incontro speciale, d'amore che cambia la vita! Incontrare il Signore è come incontrare la persona amata. Un incontro che non puoi dimenticare. Ognuno di noi lo ha vissuto o lo vivrà, ma quando accade, ci cambia.



Sì, in questi anni sei cambiato, hai camminato con noi alla scoperta di questo Dio, di questo Amato. Hai sempre reso più dolce il tuo cuore, affezionandoti alla gente, meravigliandoti della presenza trasformante del Signore. Per quanto la tua voce tuonante, spesso, abbia scosso le tue pecorelle, soprattutto nei momenti "liturgici", il tuo sguardo non ha smesso di comunicare la passione del pastore. Quante volte nelle prediche ci hai regalato una chiave di lettura in grado di rilanciare il nostro cammino, quasi un sostegno per la via. Beh, io lo posso proprio dire: non mi hai mai lasciato solo nel cammino di seminario, un accompagnamento silenzioso, ma presente, concreto. In particolare ricordo le passeggiate allungate nel ritornare a casa dopo le messe serali in estate, in cui potersi confrontare, in generale quando passavo a trovarti per raccontarsi, ricordo la lettera ai



pastorelli, che col senno di poi risuona ancora di quelle “quattro del pomeriggio”.

Non ho molte altre parole da scriverti, diversamente dovrei raccontare aneddoti, ma il succo è questo. Ti saluto, però così, per dirti ancora il mio grazie: ti ho conosciuto come “Monsignor Parroco di Albino”, ora invece ti penso come “don Giuseppe”, quel prete che il Signore mi ha messo sulla strada, che mi ha insegnato l'importanza “delle quattro del pomeriggio” e del quale ho indossato la stola e la cotta di ordinazione il giorno della mia prima messa.

*Omnia in Luce clarescunt*  
don Marco



Pensare a tanti anni trascorsi nel ministero, fa una forte impressione, perché ci si accorge di come in fretta passa il tempo (attorno all'orologio della sacrestia della nostra chiesa parrocchiale di San Giuliano è scritto “*fugit irreparabile tempus*”) e perché si considerano i motivi di gratitudine o pentimento verso Dio per le esperienze le responsabilità, le decisioni, le persone conosciute, le fatiche sopportate, le celebrazioni, le gioie, le preoccupazioni, i traslochi, i problemi di salute, le soddisfazioni, insomma: il bene e il male. Ma il tempo passato è stato pieno di occasioni per trasmettere la grazia del Signore

attraverso la celebrazione dei sacramenti, la preghiera, il servizio, l'annuncio della verità evangelica.

Il sacerdote agisce come ministro – cioè servo – di Dio. Nello svolgere il ministero mette la propria intelligenza, la propria fantasia, la generosità, la passione, ma deve trasmettere qualcosa che non viene da lui, che non gli appartiene. Anzi possiamo ben dire che il sacerdote non si appartiene, appartiene a Cristo, al quale è configurato e appartiene alle persone che attendono il suo ministero. In effetti il prete non si costruisce una famiglia, ma la trova nelle comunità cui di volta in volta è inviato.

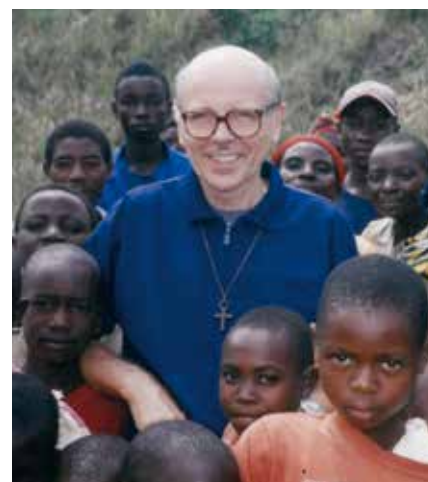
L'augurio che possiamo fare a Don Giuseppe, che ha raggiunto il notevole traguardo dei cinquant'anni dall'ordinazione presbiterale (29 giugno 1974), è quello di continuare nonostante la comprensibile stanchezza, a vivere come ha fatto finora, mettendo la sua vita a servizio dei fratelli nella Chiesa, restando unito a Cristo che gli ha dato un grande potere. Non è un potere politico o un prestigio sociale, ma il dono di trasmettere l'amore di Dio.

Il Prevosto di Albino sa bene che per fare ciò è necessario impegnarsi a riamare il Signore. Ricordiamo che il Maestro sulla riva del lago di Tiberiade, prima di conferire all'apostolo Pietro l'autorità per radunare e guidare la sua Chiesa, gli chiede: «Simone di Giovanni, mi ami più di questi?» (Gv 21, 15).

Non si tratta di gareggiare a chi lo ama di più, ma di vivere l'apostolato (che potrebbe ridursi a un semplice dovere da compiere), come una gioia, con cui si dà il meglio di sé per la persona amata. Tutti apprezziamo l'entusiasmo con cui Don Giuseppe accompagna la nostra parrocchia e gli auguriamo di lasciare che “Dio

ralleghi la sua gioventù con la gioia e il giubilo” (cfr. Sal 43, 4). La sua presenza nella nostra comunità ci ha insegnato a fidarci del Signore, che è sempre accanto a noi, anche quando noi ce ne dimentichiamo, che non si stanca e non si arrende, pronto ad accoglierci ed incoraggiarci a dare il meglio di noi per poter partecipare della sua stessa gioia e della sua stessa vita.

don Michele Carrara



Caro don Giuseppe, quanti ricordi, quante grazie, quante sofferenze hai incontrato nel tuo cammino di 50 anni al Seguito di Gesù Buon Pastore.

Nei pochi incontri con te durante le mie vacanze ti ho trovato sempre sereno – ottimista – di Buon Umore, pastore accorto nel seguire il gregge che il Signore ti ha affidato, pure presente fra i ragazzi nel visitarli nei campeggi estivi o nelle celebrazioni nelle varie contrade del paese ... nonché tutte le celebrazioni liturgiche, festive e non che vedo illustrate nel bollettino parrocchiale ...

Carissimo don Giuseppe ti auguro ogni bene nel cammino che ancora ti attende ... ci attende ... La vita continua sul cammino in Compagnia del Risorto e di tutti gli amici che ci seguono ...

Ogni bene a don Giuseppe

padre Giovanni Carrara

## Un cuore allargato dall'amore

Con i ricordi ho bisogno di tornare al 1984. Prima degli anni duemila, quando un seminarista terminava il liceo per iniziare l'esperienza dello studio della teologia, tra le varie proposte educative offerte, veniva aiutato a confrontarsi anche con nuove realtà pastorali. Dopo l'esame di maturità, il 1984 appunto, per me è stato particolarmente importante, perché ha segnato anche la rinuncia a rientrare per il fine settimana ad Albino per cominciare il mio incontro con un'altra parrocchia. Dai superiori del seminario è stata scelta per me la parrocchia di Seriate. E proprio lì ho conosciuto don Giuseppe, per tutti "DonGiu". Ci si incontrava con lui ogni domenica a pranzo nella scuola materna insieme al parroco mons Angelo Paravisi e all'altro seminarista che condivideva con me tale esperienza. Se di monsignor Paravisi conservo il ricordo del suo ascolto attento e profondo, di don Giuseppe ho sentito la sua passione generosa e piena di energia per l'Oratorio, per i ragazzi e i giovani. La sua presenza non si imponeva con la forza, ma con il carisma delle sue parole e del suo sorriso, con lo stare in mezzo ai ragazzi che percepivano la sua dedizione per loro.

Ricordo ancora la tenerezza di sua madre che appariva in cima alle scale quando si andava a cercare il Don e non lo si trovava, perché lui stava impegnato da qualche altra parte nell'Oratorio. Ho vissuto due anni intensi, in un clima di vivacità educativa e spirituale. Basti pensare che in quegli anni a Seriate sono partiti diversi giovani per l'esperienza del Seminario e alcune ragazze per la vita claustrale.

Certamente, oltre alla testimonianza di don Pierino Corvo e



di don Emilio Zanolì, preti della mia infanzia e adolescenza, don Giuseppe Locatelli è stato per me motivo di ispirazione nel mio modo di essere prete tra i ragazzi in Oratorio. Io ero molto timido, ma don Giuseppe mi ha saputo coinvolgere con i giovani dell'oratorio in diverse attività. Una di queste è stata il mese di CRE durante il mese di luglio con le centinaia di ragazzi coinvolti (per le gite si partiva con decine di pullman). Io scendevo da Albino a Seriate in bicicletta ogni pomeriggio e rientravo la sera stanco, ma pieno di gioia. Per me era la prima esperienza di CRE, perché nel nostro paese all'epoca era il Comune che lo organizzava, mentre l'oratorio proponeva le vacanze a Nona, in val di Scalve.

Per alcuni anni, ogni tanto sono tornato a Seriate, per una prima messa di un giovane prete o l'ordinazione episcopale di mons Paravisi, un recital dei giovani o per trovare qualche amico, ma pian piano ho perso i contatti con don Giuseppe fino al settembre 2008, quando ho avuto la gioia di sapere che era stato nominato parroco della comuni-

tà di Albino. A fine novembre di quell'anno mio padre si è aggravato per poi spegnersi il giorno del suo compleanno dell'anno successivo a inizio gennaio. Ho lasciato per un paio di mesi la parrocchia della Trasfigurazione a Roma, dove stavo esercitando il mio ministero, per stare vicino a mio padre e ho trovato in don Giuseppe un amico accogliente, che mi è stato accanto in quel periodo difficile. Mia madre dopo la morte di suo marito è scivolata in un periodo depressivo, che si è aggravato dopo il mio rientro a Roma, avvenuto a fine gennaio: lei si è ritrovata profondamente sola. Ha trovato conforto nella preghiera, ma soprattutto nell'ascolto e nella direzione spirituale di don Giuseppe. Qualche tempo dopo si è lasciata coinvolgere nel fare qualche lavoretto in parrocchia. Lei ha sempre detto che era come se don Giuseppe le avesse offerto la possibilità di sentirsi nuovamente utile, la possibilità di continuare a fare indirettamente qualcosa per suo figlio prete, visto che io ero lontano a Roma e non poteva accludere la mia abitazione come aveva fatto precedentemente ad



Alzano e a Sarnico...

Nel corso degli anni, ogni volta che tornavo a casa a Roquel, don Giuseppe è stato un punto di riferimento per me. Con lui mi sono confrontato sul mio percorso di prete, mi è stato di aiuto suggerendomi gesti liturgici e percorsi di catechesi, mi fatto sentire dentro una bella dimensione di fraternità sacerdotale.

Quando sono ritornato da Roma e il vescovo mi ha affidato il paese di Gandosso, mi è venuto spontaneo chiedere a lui se assumeva il ruolo di rappresentante del vescovo, che mi accoglieva come parroco nella mia nuova comunità. È anche intervenuto a una festa patronale. È stato bello condividere con lui questi aspetti del mio ministero e sentirmi sostenuto nel confronto sulle diverse pratiche pastorali, nei miei primi passi da parroco.

Se dovessi riassumere come vedo don Giuseppe, posso dire di aver vissuto con lui la dimensione del prete appassionato per l'Oratorio, l'uomo capace di fraternità sacerdotale e di amicizia, il pastore che dà la vita per la comunità, l'uomo di Dio con l'attenzione per il celebrare insieme la gloria di Dio che risplende nella comunità di fede raccolta insieme.

Non posso che dire grazie a don Giuseppe! Non è scontata la presenza del prete. È abbastanza frequente, anche negli ambienti ecclesiali delle nostre parrocchie, fermarsi a guardare ciò che manca, quello che non va, lamentarsi per i limiti delle persone di chiesa. Anche noi preti non siamo esenti da questo rischio. Certo, non siamo perfetti e siamo abitati – come tutti – da limiti e debolezze, così come siamo capaci di slanci generosi e di molteplici capacità. In questi mesi del mio nuovo servizio a Roma in mezzo a fratelli che hanno sperimentato alcune feri-

te nella loro vita, sto sempre più imparando a contemplare i gesti di amore, generosità, solidarietà e fiducia, così come di perdono, pazienza, sopportazione e compassione... che permettono allo Spirito di donarci "aria fresca in grado di rinnovare (e non rattoppare) la nostra vita e missione" di credenti (cfr. papa Francesco, 4 agosto 2019). Non è la lamentela che cambia le cose, ma uno sguardo pieno di speranza e gratitudine, che offre il coraggio di camminare insieme verso la costruzione di cammini colmi di possibilità nuove. È nel dare fiducia a quello che ciascuno può portare con il suo contributo (oltre che con i suoi limiti) che si riesce a realizzare una comunità, in quel contesto particolare e in quel tempo particolare che si sta attraversando.

Vorrei concludere parafrasando le parole di papa Francesco. Grazie don Giuseppe per la gioia con cui hai saputo donare la tua vita, "mostrando un cuore che nel corso degli anni ha combattuto e lottato per non diventare angusto ed amaro ed essere, al contrario, quotidianamente allargato dall'amore di Dio" e del tuo popolo; "un cuore che, come il buon vino, il tempo non ha inacidito, ma gli ha dato una qualità sempre più squisita, «*perché eterna è la sua misericordia*»" (cfr. papa Francesco, 4 agosto 2019). È questa gioia che tu, don Giuseppe, mi hai testimoniato lungo tutto il tuo percorso di prete, non perché sia una gioia priva di sofferenze e fatiche, incomprensioni e amarezze, perdite e sconfitte, ma perché abitata dalla profonda fiducia nella fedeltà di Dio, che, se pur nella nostra debolezza di "fragili vasi di creta", custodiamo in noi il "tesoro inestimabile" della sua chiamata all'amore, che non viene mai meno (cfr. 2Cor 4,7; 12,9). Grazie don Giuseppe!

don Michele Chioda



Carissimo don Giuseppe, il Signore ti dia pace!

La felice circostanza del tuo giubileo sacerdotale mi porta a unirmi a te e alla Comunità Parrocchiale di San Giuliano in Albino nel lodare il Signore per le "grandi cose da lui operate in te" (cf. Lc 1,49).

Il presbitero è segno, presenza e strumento della grazia di Dio per il suo popolo... e 50 anni di fedele servizio si portano dietro volti, nomi, situazioni e relazioni che di questa grazia, attraverso di te, sono stati oggetto.

È vero: si tratta di un segno parziale di questa grazia, di una presenza limitata e a volte affaticata rispetto alla missione, di uno strumento inadeguato alla grandezza di ciò che comunica; ma si tratta pur sempre di colui su cui Gesù ha gettato lo sguardo e che ha scelto perché, anche attraverso i limiti e la povertà della sua persona, potesse risaltare la bellezza e la potenza del Vangelo. A te, ai tuoi cari e al gregge che ti è affidato, mi affianco anche nella preghiera, perché tu possa continuare a essere imitatore del Pastore buono, operatore di grazia e misericordia, annunciatore della Parola e, con la tua vita e la tua testimonianza, portatore del "buon profumo di Cristo" (cf. 2Cor 2,15).

fra Carlo Alberto Poloni  
OFMCap

## 50 anni una Pentecoste

Cinquant'anni di sacerdozio sono una Pentecoste. Sì, vorrei definirli proprio così: un dono dello Spirito Santo. E mentre scrivo questo, pensando a Don Giuseppe, mi accorgo di non affermare qualcosa di astratto, una definizione fatta di numeri, di cabala ebraica o di convenzioni, piuttosto mi scopro a pensare proprio a come lo Spirito muove i percorsi delle singole persone, li intreccia, anche quelli che inizialmente possono essere fisicamente, e storicamente lontani.

Infatti penso al "donGiu" dell'oratorio di San Tomaso in città, che il primo fidanzatino di mia sorella continuava ad esaltare per la sua disponibilità, per le porte aperte e per l'attenzione verso i giovani.

Ulteriori testimonianze poi giungevano dall'oratorio di Seriate per altre vicende narrate dai miei compagni di corso in seminario. Lo stesso don Giuseppe ebbi occasione di conoscere quando a nome della commissione catechistica vicariale di Romano di Lombardia lo invitai a portare testimonianza di come aveva costruito un percorso di catechesi familiare della parrocchia di Terno d'Isola.

Cammini che partono da lontano e si intrecciano proprio grazie allo Spirito Santo.

Fu una grande sorpresa quando nel 2007 mi ritrovai con don Giuseppe nel vicariato di Albino - Nembro, io già parroco di Vall'Alta da due anni. E non solo... poco dopo nel 2008 il Nostro, di quel vicariato ne divenne addirittura il vicario.

Con uno sguardo, non da parrocchiano, oserei dire che il lavoro di don Giuseppe a livello vicariale è stato di grande importanza. Non facile succedere a don Aldo Nicoli, ma il suo operato si è rivelato ottimo. Forse non tanto dal punto di vista organizzativo, ma piuttosto dal punto di vista della simpa-



tia, dell'incoraggiamento e della vicinanza. Penso infatti ai lavori che sono iniziati con gli incontri nei gruppi liturgici, nei gruppi catechisti con il sostegno alle iniziative della commissione vicariale della catechesi, alla pastorale familiare e l'appoggio al percorso biblico con p. Fernando Armellini. Questo per citare soltanto alcune di quelle attenzioni laicali. Ma ben più importante, dal mio punto di vista, si è mostrata la capacità di custodire la fratellanza tra i sacerdoti dell'intero vicariato, e a conferma di ciò fu il fatto che divenne il primo moderatore di fraternità sacerdotale attuale con l'avvento della CET (Comunità Ecclesiale Territoriale).

Personalmente devo esprimere gratitudine perché, anche delle vicende legate alla mia salute e al dover staccare da Vall'Alta e nella disponibilità ampia che la diocesi mi ha dato per trovare una nuova locazione per vivere il mio sacerdozio, don Giuseppe fu il primo ad offrirmi una dimora con la tranquillità di sentirmi a casa, senza nulla pretendere, da vero fratello, e padre. Ecco perché mi sento di affermare realmente che festeggiamo non solo cinquant'anni ma una vera e propria Pentecoste.

*don Daniele*

Caro prevosto,

vorremmo iniziare ringraziandoti a nome di tutta la nostra famiglia.

Grazie perché ti sei sempre reso disponibile ad ascoltarci, sei sempre stato pronto ad aiutarci in caso di difficoltà, e perché ci hai sempre accolto con un sorriso gentile a braccia aperte. Quando la situazione sembrava ormai irreparabile, sei entrato nella nostra vita come un bagliore di luce pronto a riscaldarci e mostrarci una nuova via. Da queste vicende ci hai insegnato che nelle difficoltà non dobbiamo mai abbatterci ma cercare una soluzione che ci dia la forza necessaria per andare avanti. Nelle nostre avventure e disavventure abbiamo anche appreso che non dobbiamo temere i cambiamenti ma trovare lati positivi dei nuovi cammini.

Sei e sarai sempre un modello che cercheremo di seguire. Proveremo a dare anche noi la luce alle persone come abbiamo visto fare a te molte volte. Il tuo insegnamento e il tuo amore rimarranno sempre nei nostri cuori. Una semplice lettera e un semplice "grazie" non saranno mai sufficienti per mostrarti la nostra gratitudine, ma speriamo che rileggendolo nel corso degli anni ti possa portare alla mente ricordi felici di noi come la serenità che sei stato per noi.

Grazie infinite.

*Famiglia Koomson e Agyekum*





## Due righe, con affetto e riconoscenza francescana, per il dono dei 50 anni di sacerdozio del nostro don Giuseppe.

Caro don Giuseppe, Pace e Bene. Questo è il saluto, semplice e grande nello stesso tempo, che come Fra Emilio e tutta la fraternità di Albino dei frati minori cappuccini, voglio e vuole donarti in occasione dei tuoi 50 anni di sacerdozio, che celebrerai fra poco con tutta la comunità e le persone che ti hanno conosciuto, voluto bene, apprezzato.

La fraternità dei frati ti conosce e ti apprezza da anni, io ho avuto questa opportunità dal 2020, da quando sono giunto qui in terra albinese.

Ho pensato di scriverti alcune righe a partire proprio dal nostro saluto francescano. Ti auguro caro don Giuseppe, "LA PACE" quella pace tanto denominata, sognata e sperata in questo momento storico particolare.

Per me questo saluto, significa augurarti, di sperimentare ancora dopo 50 anni di celebrazioni eucaristiche di messe celebrate con e per il popolo, la gioia del seguire il Signore Gesù Cristo sulle strade del mondo come uomo suo sacerdote. Lo so che pare una realtà scontata dire che siamo uomini, ma credo fermamente che in fondo non lo sia ed è per questo che ti dico...

Grazie per la tua umanità simpatica affabile, appassionata che ho sperimentato e visto in questi quattro anni. Ho visto in te un'umanità vera e appassionata, anche durante le celebrazioni della veglia pasquale con i tuoi amati... chierichetti.

Si è vero in quel momento quando li sgridavi con fermezza paterna eri bello tosto... ma ti assicuro che la tua paternità e bontà si scorgeva e lo capivano anche tutti i frati presenti che lo dimostravano con un bel sorriso e risata sommessa.

Caro don Grazie per il tuo affetto a questo "pace e bene" sinonimo della nostra fraternità cappuccina, dimostrato soprattutto quando hai avuto le occasioni di condividere con noi e i confratelli sacerdoti i ritiri, la preghiera, il pranzo in convento.

Dopo tutti questi grazie che sicuramente saranno pochi in confronto a quelli che senti nel tuo cuore, ti auguro e ti auguriamo il bene tutto il bene possibile per i tuoi prossimi e futuri giorni della tua vita umana sacerdotale.

Pace e Bene

*Fra Emilio  
e i frati Cappuccini di Albino*

UN CALICE ANTICO  
E IL CAFFÈ AL GINSENG

## Anecdoti semiseri in simpatia, su dehoniani e Locatelli.

Don Giuseppe è di casa alla Scuola Apostolica.

Molti dei nostri confratelli passati di qui, e soprattutto i nostri padri che sono qui da più anni, hanno avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo. Ovviamente, il record spetta al nostro p. Angelo, che si trova ad Albino più o meno dai tempi di Carlo Codega (quando gli Albinesi ci chiamavano "I précc francés"). Come ben ricordano i più "agés" (è francese...), il p. Angelo ha dalla sua

non solo il numero degli anni, ma anche la presenza attiva nel servizio pastorale delle parrocchie della Valle Seriana (e non solo), soprattutto per i corsi ai fidanzati.



Ecco, diciamo così: quando don Giuseppe è arrivato ad Albino, p. Angelo era già qui da un bel po'! Da ultimo arrivato in quel di Albino, ho potuto anch'io apprezzare la sua familiarità, la gioia della condivisione (anche a tavola!), la sua passione per il caffè al ginseng...

Dovete sapere che don Giuseppe, ogni volta che il suo servizio pastorale lo porta al cimitero di Albino, fa visita anche a noi (non gli ho mai chiesto se ci associa al cimitero o al purgatorio...), per un breve saluto a chi trova in portineria e per sorbire con gusto una tazzina di caffè al ginseng... Scendendo le prime volte alla chiesa parrocchiale per la celebrazione eucaristica, ho scoperto la sua cura per la musica e la liturgia, sentendolo anche all'organo per l'accompagnamento dei canti alla domenica sera.

In una di queste occasioni, avevo celebrato con un bellissimo calice antico, che mi aveva incuriosito. Al termine del rito, in sacrestia, dissi a don Giuseppe: "Adesso faccio una cosa che non sta bene fare sull'altare...", suscitando nel suo sguardo una certa apprensione. Preso il calice, lo voltai di sotto in su e cominciai a leggere un'incisione posta nell'incavo del piedestallo: "Peso n. onze 40. Dic.[atum] 29

mazo 1478". Il calice era stato benedetto, ossia inaugurato con il rito apposito nel 1478!

Non è usuale avere delle date così precise per degli oggetti antichi, anche venerati, custoditi dalle nostre comunità. La scoperta era interessante: anche don Giuseppe non se n'era mai accorto. Guardando ancora, notavo che sul fondo della coppa, all'esterno, correva un'altra iscrizione, più lunga ed elaborata, più difficile da decifrare. Però la miccia della curiosità era ormai accesa...

Da volenteroso frequentatore di biblioteche, avevo da poco passato in rassegna quanto restava in casa nostra dei tanti libri di un tempo, e avevo con soddisfazione recuperato un volume del Ministero dell'Educazione Nazionale datato 1931 e intitolato "Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. I. Provincia di Bergamo", dove alle pagine 131 e 132 si dava notizia di questo oggetto prezioso:

"CALICE D'ARGENTO DORATO lavorato a cesello. Piede a sei lobi con curve esterne, separate l'una dall'altra da una sporgenza triangolare: l'orlo del piede è a tutto a trafori geometrici. Tre dei lobi ornati di disegni a fogliame s'alternano con altri in cui entro medaglioni ovoidali sono smalti translucidi, color ceruleo cupo, figuranti: la Crocifissione, S. Giorgio e S. Francesco. Nodo rotondo con sei castoni di smalti translucidi a teste di santi. Coppa coniforme ad involucro, graffita con tre giri di ornati geometrici ed iscrizione. Alt. cm. 27; larghezza del piede cm. 16; larghezza della coppa



cm. 12. – Oreficeria bergamasca del sec. xv. Negli armadi della sagrestia. – Di proprietà della Fabbriceria Parrocchiale. Nelle due fascette superiori dell'involucro della coppa corre la scritta in caratteri gotici: *Questo calice lo fece fare Zovane [Anto?] Nio- lo de Domino Tonino Cun.[te?] de Locadey per sua devocione, pesa quaranta oncie.* E sotto il piede leggesi leggermente inciso nell'argento: *Peso n. onze 40. Dic. 29 mazo 1478*".

Una scoperta! Uno dei tesori della parrocchia di San Giuliano era un dono votivo lasciato alla chiesa da un tal *Domino Tonino*, un prete (*dominus*, 'signore', era l'appellativo dei presbiteri, da cui deriva il nostro "don"... ) della nobile famiglia (Conti?) 'de Locadey', un don Locatelli... Come don Giuseppe!

Il tempo che passa, con le sue stagioni e i suoi travagli, l'alternarsi delle generazioni e delle loro fortune, possa sempre fare i conti con la tenacia della memoria e dell'affetto, e venire sfidato dalla cura e dalla devozione di una comunità che custodisce i suoi tesori, siano essi un antico calice d'argento o un parroco giubilare, cui piace il ginseng... Alle mie personali felicitazioni a don Giuseppe, unisco anche quelle dei Confratelli della Scuola Apostolica che godono la cordiale fraternità e collaborazione apostolica che si prolungano nel tempo.

p. Gian Paolo Carminati  
e la comunità dei Dehoniani

Rev.do don Giuseppe, con viva riconoscenza esprimiamo il nostro augurio per il suo 50° di sacerdozio.

Al Signore e a lei esprimiamo il nostro grazie di cuore unito a preghiera affinché doni sempre di più il suo immenso amore. Con gratitudine

Suore Orsoline di Alassio



#### **Torniamo alla fedeltà**

*di saper cominciare, durare e finire.  
Camminiamo dietro a poche cose,  
alle più necessarie, le più rare,  
affinché l'infedeltà non rubi l'intimità,  
come il sole ruba la rugiada.*

#### **Torniamo alla fedeltà**

*che fa durare la luce della lampada  
mentre il silenzio fa la guardia.  
Viviamo sino a tornare terra,  
ma terra innamorata.*

#### **Torniamo alla fedeltà**

*del contadino devoto,  
che pota, zappa, spera.  
Perché l'amore non ha il suo culmine  
quando lo incontri,  
ma nella resistenza e nella pazienza.*

#### **Torniamo alla fedeltà**

*di ogni partenza e di ogni arrivo  
ad onorare tutti i templi,  
ma a fare propri quelli erranti,  
benedire i bambini, i malati e i poveri  
che desiderano preghiere  
che a loro rassomiglino.*

Luigi Verdi

A te don Giuseppe il nostro grazie per la tua fedeltà dentro la quotidianità, dentro le vicende gioiose e più faticose della vita e della Chiesa a cui appartieni, dentro le storie di chi ti è affidato e che come pastore ascolti, accompagni, custodisci. Che il tuo ministero e la tua vita siano sempre benedetti dalla Grazia e dall'Amore del Signore!

sr Emanuela, sr Simona,  
sr Gianbertilla, sr Gianrosa,  
sr Agnese, Valentina,  
Amelia, Greta.  
(Suore delle Poverelle)





*Don Dario Fasone e don Calogero nell'estate 2016 ad Albino*

## Testimonianze

*Ci scrivono don Calogero Putrone e don Dario Fasone, dalla Diocesi di Agrigento, che nel luglio 2016, grazie a una collaborazione con don Emanuele Poletti e don Gian Luigi, hanno vissuto ad Albino condividendo la vita della Parrocchia e dell'Oratorio, soprattutto con il Cre, i campi delle medie e la settimana della Gmg a Cracovia.*

*Attualmente don Calogero è direttore del Centro diocesano vocazioni dell'arcidiocesi di Agrigento e vice presidente dell'Istituto sostentamento clero.*

Cosa posso dire di don Giuseppe... per me è stata una grazia averlo incontrato durante il mio cammino in seminario. Posso dire di aver incontrato un vero padre e sacerdote in quel mese di permanenza ad Albino per vivere la mia esperienza pastorale. È stato di esempio sin da subito per la sua umiltà, mitezza, fraternità, impegno pastorale, preghiera, attenzione verso la gente e anche nei miei confronti. Ricordo

che un giorno, mentre si parlava del più e del meno, ho espresso un mio malessere. Questo è bastato perché trovassi la medicina sul tavolo al mio rientro. Sono quelle piccole cose che non puoi dimenticare perché rare. Il mio augurio è che possa continuare a testimoniare l'amore di Cristo a tutti, e riempire sempre più la sua vita, già illuminata dalla vera luce, e quella degli altri.

Con stima

*don Calogero Putrone*

Caro don Giuseppe, ecco le mie due semplici righe di ringraziamento al Signore e di augurio a lei per i suoi 50 anni di sacerdozio.

Ricordo ancora oggi il tempo che abbiamo trascorso insieme, quando nel luglio del 2016 ci ha accolti per farci vivere una significativa esperienza formativa: grazie per i grandi insegnamenti che ci ha donato!

Che il Signore possa sempre continuare a guidare i suoi passi, Maria custodirla nel Suo cuore immacolato per il suo giornaliero sì al Signore. Grazie di cuore.

*don Dario Fasone*

A DON GIUSEPPE  
PER I SINQUANT'AGN DE MESA

*Don Giuseppe! scüsa la mé confidensa,  
ma sempèr con rispèt e rierensa,  
facia apòsta per troà  
chèi fil de realtà  
che l'liga ol prèt al Signür  
con töcc chi bèi valür  
che 'l mistèro sacerdotàl  
l'insègna co la sà pastoràl,  
per creà chèla carità e ümiltà,  
per nòter credènc e cristià.*

*L'è 'mpò malfà  
per mé poèta paisà,  
troà chèle paròle giòste  
perché töcc a n' gòste  
chèle bèle qualità  
che col tò das de fà  
t'ò e sait a tanta zèt regalà  
coi tò paròle de fede e de bontà;  
per chèsto, col Sindech e autorità  
'nsèma con tōta la comunità  
a n' s'è che per ringrassia ol nōst Signür  
per i sinquant'agn de Mesa piè de fede e vigür.*

*Con d'ü bèl batimà a vōl amagiàt  
per tōt ol bé e l'amür che t'è 'nsegnàt  
oi nōste famée zuègn e s-cècc  
con chèl tò carisma de carità e rispèt  
coi tò paròle piene de convinsiù  
ch'i sà parìa de fede e diüssiù.  
Chèsto l'è l'augurio piò bèi de salüte e vitalità  
da töcc i tò paisà e da la tò comunità.*

*Chesce è quàter paròle rimàde  
da la mè pōvra bòca recitade,  
con alegrièa e baldanso  
ma sempèr con chèla creansa  
per regordà stà bèla giornàda  
da la Comunità d' Élbì organisàda.  
Grassie don Giuseppe!*

Amadio 48



*E la storia  
continua...*

## SACERDOTI

\*BERGAMO - 29 GIUGNO 1974

### Sacerdoti Diocesani

ARRIGONI GIUSEPPE, Villa d'Almé  
BARATELLI SANTINO, Cene  
BELOTTI ANGELO, Serina  
BELOTTI OSVALDO, Semonte  
BRESCIANINI G. CAMILLO, Villongo  
BONALDI BASILIO, Serina  
BUSETTI CARLO, Martinengo  
CARZANIGA GIOVANNI, Bergamo  
DUCI LINO BORTOLO, Bueggio  
GIRELLI ILARIO, Predore  
GREGIS MARIO, Alzano  
GUALDI G. ANGELO, Fiorano  
LAZZARINI CARLO, Caravaggio  
LOCATELLI GIUSEPPE, Ciserano  
LORENZI ANGELO, Sarnico  
MORANDI SERGIO, Viadanica  
MORE' MARIO, Sforzatica  
PEZZOLI ANGELO, Leffe  
PREVITALI DAVIDE, Berbenno  
ROSSINI GIUSEPPE, Mozzanica  
ROZZONI G. CARLO, Castel Rozzone  
SCARPELLINI G. CARLO, Bagnatica  
TASCA FRANCESCO, Medolago  
TIRABOSCHI DIEGO, Alzano  
ZANOLI EMILIO, Osio Sotto

### Congregazione della S. Famiglia

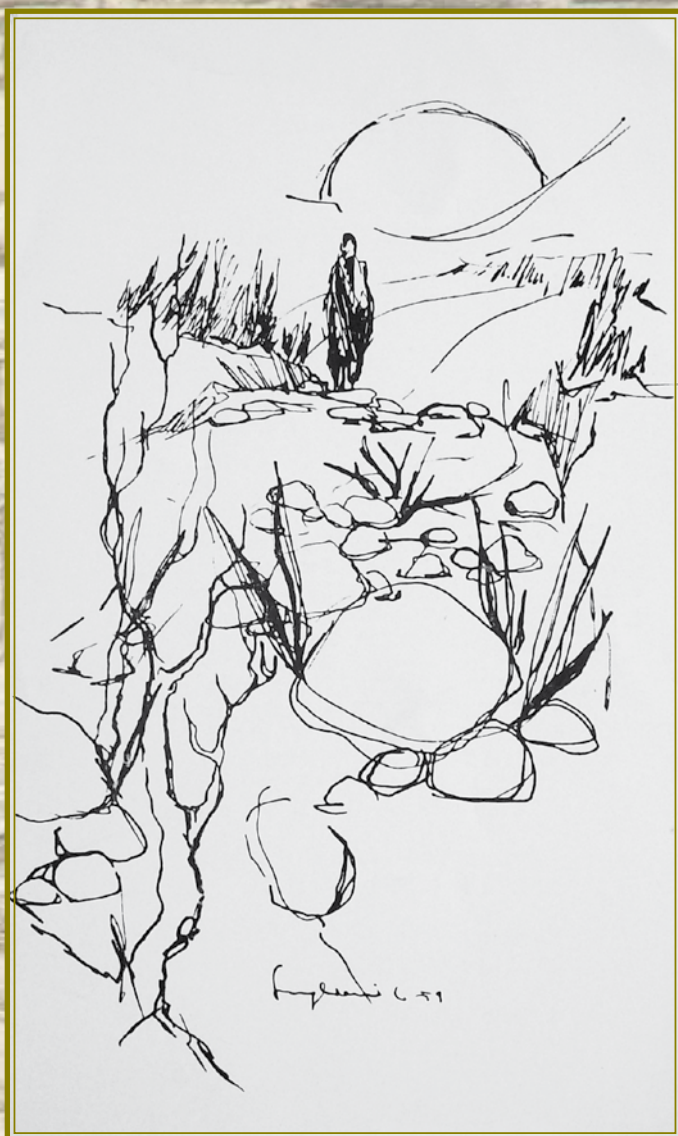
FILIPPI ALBERTO, Gianico

### Congregazione del SS. Sacramento

NICOLI SILVANO, Romano

### Istituto Missionario « Paradiso »

CAPPI CARLO, Milano  
STUCCHI ALBERTO, Bellusco



*Buon cammino  
don Giuseppe!*